

€othen

Collana di studi sulle civiltà dell'Oriente antico
fondata da Fiorella Imparati
diretta da Giovanni Pugliese Carratelli
e Stefano de Martino

Michele Cammarosano

IL DECRETO
ANTICO-ITTITA
DI PIMPIRA

*Research Archives-Director's Library
The Oriental Institute
The University of Chicago*

Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze dell'Antichità



LoGisma editore

Indice

Abbreviazioni	7
1 - Introduzione	9
2 - I manoscritti	14
3 - La tradizione manoscritta: redazioni e varianti	16
4 - Il testo	19
5 - Commento	31
6 - Datazione di KBo III 23	45
7 - Pimpira: chi era costui?	47
Glossario	64
Riferimenti bibliografici	74

Michele Cammarosano, *Il decreto antico-ittita di Pimpira*
Copyright © 2006 LoGisma editore

Università degli Studi di Trieste – Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Il volume è stato pubblicato con il contributo del MIUR

www.logisma.it - logisma@tin.it

ISBN 88-87621-59-4

ABBREVIAZIONI

2BoTU	Emil Forrer, Die Boghazköi-Texte in Umschrift, zweiter Band (WVDOG 42), Leipzig 1926 [rist. an. Osnabrück 1969]
AA	Archeologische Anzeiger (Berlin)
ABL	R. F. Harper, Assyrian and Babylonian Letters, Chicago 1882-1914
AfO	Archiv für Orientforschung (Graz)
AHw	Wolfram von Soden, Akkadisches Handwörterbuch, Wiesbaden 1958-1981
ANET ²	James B. Pritchard (ed.), Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament, 2nd ed., Princeton 1955
AoF	Altorientalische Forschungen (Berlin)
BWL	W. G. Lambert, Babylonian Wisdom Literature, Oxford 1960
CAD	The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago 1956 ss.
CAH	The Cambridge Ancient History, 3rd ed., Cambridge 1970 ss.
CHD	The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago 1980 ss.
CTH	Emmanuel Laroche, Catalogue des textes hittites, Paris 1971; suppl. in RHA 30, 1972.
HAB	Ferdinand Sommer e Adam Falkenstein, Die Hethitisch-Akkadische Bilingue des Hattušili I. (Labarna II.) (ABAW, NF 16), München 1938
HBM	Sedat Alp, Hethitische Briefe aus Maşat-Höyük, Ankara 1991
HE	Johannes Friedrich, Hethitisches Elementarbuch, Heidelberg 1960
HED	Jaan Puhvel, Hittite Etymological Dictionary, Berlin-New York-Amsterdam, 1984 ss.
HEG	Johannes Tischler, Hethitisches Etymologisches Glossar, Innsbruck 1983 ss.
HKM	Sedat Alp, Hethitische Keilschrifttafeln aus Maşat-Höyük, Ankara 1991
HW ²	Johannes Friedrich - Annelies Kammenhuber, Hethitisches Wörterbuch. Zweite völlig neuebearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte, Heidelberg 1975 ss.
HZ	Christel Rüster - Erich Neu, Hethitisches Zeichenlexikon. Inventar und Interpretation der Keilschriftzeichen aus den Boğazköy-Texten, Wiesbaden 1989
İBoT	İstanbul arkeoloji müzelerinde bulunan Boğazköy tabletleri(nden seçme metinler), Istanbul 1944 ss.
Ist.Mitt.	Istanbuler Mitteilungen (Istanbul/Tübingen)
JAOS	Journal of the American Oriental Society (Boston)

JCS	Journal of Cuneiform Studies (New Haven)
JNES	Journal of Near Eastern Studies (Chicago)
KBo	Keilschrifttexte aus Boghazköi, Leipzig/Berlin 1923 ss.
KUB	Keilschrifturkunden aus Boghazköi, Berlin 1921 ss.
LP AE	Edda Bresciani, Letteratura e poesia dell'antico Egitto, Torino 1969
MDOG	Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft (Berlin)
MHT	Trevor R. Bryce, The Major Historical Texts of Early Hittite History, [Brisbane 1983]
OA	Oriens Antiquus (Roma)
Or	Orientalia, Nova Series (Roma)
RA	Revue d'Assyriologie (Paris)
RGTC	Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes, Wiesbaden 1977 ss.
RHA	Revue Hittite et Asiatique (Paris)
RIA	Reallexikon der Assyriologie, Berlin 1928 ss.
SAA	S. Parpola, State Archives of Assyria, I-XV, Helsinki 1987-2001
SMEA	Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (Roma)
StBoT	Studien zu den Boğazköy-Texten (Wiesbaden)
THeth	Texte der Hethiter, Heidelberg 1971 ss.
UF	Ugarit-Forschungen (Neukirchen)
VBoT	Verstreute Boghazköi Texte, ed. Albrecht Götze, Marburg 1930

IL DECRETO ANTICO-ITTITA DI PIMPIRA

1 - INTRODUZIONE*

Fu Emil Forrer a dare la prima traslitterazione di Bo 2091 (KBo III 23); egli per primo, *ad maiorem gloriam*, collegava il «Bimbiraš» del documento con l'omonimo personaggio della *Cronaca di palazzo* e delle *Opferlisten* allora note formulando quindi l'ipotesi sulla sua reggenza durante la minore età di Muršili I.¹

Ciò che fin da allora maggiormente attirò l'attenzione degli studiosi fu il passo contenente alcuni "precetti caritatevoli", "moralì". Esso venne citato dal Goetze nella sua nota opera *Kleinasien*,² ed è nell'articolo intitolato "*L'Humanité des Hittites*"³ che Alfonso Archi ha fornito, nel 1979, l'edizione fondamentale delle cosiddette Ammonizioni di Pimpira - nel frattempo erano emersi altri tre frammenti - con traslitterazione, traduzione e segnalazione dei principali elementi di arcaicità linguistica di KBo III 23, nonché inquadramento generale del tipo di documento, dei problemi ad esso legati e varie indicazioni bibliografiche. Alcune correzioni e nuove proposte di integrazione ha suggerito E. Neu nella recensione al volume;⁴ un'edizione riveduta dei quattro frammenti offriva infine O. Soysal all'interno della sua Tesi di dottorato, dove alla persona di Pimpira e al suo decreto sono interamente dedicate alcune pagine.⁵

La presente nuova edizione si giustifica per vari motivi. In primo luogo essa comprende i tre "nuovi" frammenti KBo XL 1, 2 e 371, i

* Desidero manifestare la mia riconoscenza al prof. Stefano de Martino, per aver seguito con paziente e generosa attenzione la stesura del presente lavoro ed averne reso possibile la pubblicazione. Ringrazio inoltre il prof. Onofrio Carruba e il dott. Mauro Giorgieri, con me liberalmente larghi di puntuali e molteplici osservazioni, consigli e correzioni, e la signora Christel Rüster alla cui gentilezza debbo l'aver acconsentito ad eseguire per me alcune preziose collazioni sulla foto del manoscritto Bo 2091. Inesattezze, errori ed omissioni dipendono, com'è ovvio, unicamente da me.

¹ 2BoTU, Nr. 9 e pp. 4*-6*.

² A. Goetze, *Kleinasien*, München 1957, 90.

³ A. Archi, *L'Humanité des Hittites*, in Fs Laroche, Paris 1979, 37-48 (d'ora in avanti Archi, "*L'Humanité*").

⁴ V. AfO 31 (1984) 99.

⁵ O. Soysal, *Muršili I. Eine historische Studie*, Würzburg 1989 (d'ora in avanti Soysal, "*Diss.*"), 5-9, 80-3, 130-4.

quali confermano e precisano la ripartizione delle diverse redazioni, consentono una sicura integrazione di KUB XXXI 115 r. 7' e con le due colonne di sinistra gettano una qualche debole luce su una parte delle "Ammonizioni" finora non testimoniata; vengono inoltre proposte alcune nuove integrazioni, una delle quali permette la ricostruzione di un'interessante espressione chiastica. In secondo luogo l'esame approfondito del documento ne consente una più precisa collocazione all'interno della letteratura ittita e cerca di chiarirne alcuni aspetti peculiari riconducendoli a determinate matrici culturali e documentarie. Ampio spazio è stato infine dedicato alla persona di Pimpira, nel tentativo di argomentarne convincentemente l'identificazione, contro la *communis opinio*, con un figlio genuino, forse di secondo rango, di Hattušili I.

Il documento sfugge ad una precisa classificazione tipologica, presentando elementi tipici dell'editto, segnatamente l'insistita richiesta di lealtà verso l'autorità regia,⁶ e del testo di istruzione; alcuni aspetti delle disposizioni impartite rivestono valenza di azione rituale.⁷

A mio parere, il carattere estremamente dettagliato dei dettami contenuti nelle sezioni "prescrittive" e la presenza di *tutti* gli elementi peculiari dei testi *išhiul*⁸ potrebbero autorizzare a parlare del documento come di un vero e proprio *testo d'istruzione*, pur dato il suo stato frammentario e in assenza di un colofone che lo qualifichi esplicitamente come tale; esso costituirebbe in tal modo il lontano e, almeno per ora, isolato antecedente del genere che si svilupperà a partire dai regni di Tuthaliya I/II ed Arnuwanda I parallelamente alla creazione di un articolato e complesso apparato burocratico.⁹ Pare dunque opportuno, io

⁶ Cfr. M. Marazzi, *Il concetto di sangue presso gli Ittiti I*, in F. Vattioni (ed.), *Sangue e antropologia. Riti e culto*, Roma 1987, 27-29; nonché E. von Schuler in *RIA* VII, 114 ss.

⁷ Cfr. commento a KBo III 23 Ro 3-4.

⁸ Disposizioni precise e minuziose, talvolta espresse in forma ipotetica, oscillazione fra 2ª persona sing. e plur. dell'imperativo, probabile accenno alla pratica dell'ispezione itinerante (cfr. commento a KBo III 23 Ro 1).

⁹ Sulla genesi del genere "*Instruktionen*" si veda ora F. Pecchioli Daddi, *Il vincolo per i governatori di provincia*, Pavia 2003, 23, 30-1; Ead., *Palace Servants and Their Obligations*, in *Or* 73 (2004) 457-8, dove CTH 265 viene individuato come "the main link between the Middle Hittite *išhiul* texts, defined as a specific typology by this sovereign, and the Ancient Hittite proto- *išhiul*, issued by Muršili I to regulate the activities of palace functionaries"; Ead., *Die mittelhethitischen išhiul-Texte*, in *AoF* 32 (2005) 280-90. Si noti peraltro come, per quanto la studiosa ponga giustamente l'accento sulla *Cronaca di palazzo*, interpretata sotto l'angolatura di proto-istruzione,

credo, ridimensionare l'importanza del ruolo oggi tradizionalmente assegnato a questi due sovrani in quanto presunti creatori di un genere fondamentalmente originale, pur se plasmato attraverso la rielaborazione di forme testuali preesistenti: per essi il decreto di Pimpira si veniva a porre, insieme forse con *altre* istruzioni arcaiche la cui esistenza non si può a questo punto escludere a priori, come un antecedente già saldamente strutturato nelle sue principali caratteristiche tipologiche. Nonostante ciò ritengo più prudente e corretto continuare a parlare di "proto-*išhiul*" o, più genericamente, di decreto regio, d'accordo con alcune considerazioni fatte da F. Pecchioli Daddi.¹⁰

Il destinatario del decreto non è esplicitamente nominato nella frammentaria porzione del documento a noi giunta. E. Forrer¹¹ ipotizzò che i precetti "moralì" fossero indirizzati al giovane Muršili I, ma riconobbe anche che le altre sezioni "prescrittive" sembrano presupporre una pluralità di destinatari, da lui indicati come "Machthaber und Würdenträger". In alcuni lavori il decreto di Pimpira è stato citato presupponendo che fosse indirizzato al sovrano.¹² A. Archi, nell'articolo *L'Humanité des Hittites* cit., non si pronuncia esplicitamente sulla questione; alcuni dei "precetti morali" di Pimpira (=KBo III 23 Ro 5-7) sono da lui citati anche nell'articolo "*Auguri per il Labarna*"¹³ fra i "testi dell'Antico Regno, che vogliono il re dedito ai suoi sudditi", parole che a mio avviso non autorizzano a dedurre necessariamente che Muršili I ne sia considerato il destinatario.

Inducono peraltro ad abbandonare tale ipotesi la presenza di minuziose istruzioni di tipo tecnico, il succitato possibile accenno alla visita ispettiva svolta dal funzionario, le forme di imperativo alla 2ª persona plurale nonché l'espressione «*Io, Pimpira, proteggo il re e vi go[verno]... Io fa[ccio crescere] il re*» che davvero mal si spiegherebbe pensando a Muršili come ad uno dei destinatari. Ma anche a prescindere da queste considerazioni, un documento non solo promiscuamente rivolto al sovrano e a suoi dignitari, ma nel quale per giunta il passaggio

come uno dei possibili modelli per il futuro genere medio ittita, è tuttavia nel decreto di Pimpira che va visto l'antecedente di gran lunga più pregnante e significativo.

¹⁰ V. F. Pecchioli Daddi, *Le così dette cronache di palazzo*, in *Atti II Congr. Int. Hitt.*, Pavia 1995, 330.

¹¹ V. 2BoTU, 4*.

¹² Così A. Goetze in *Kleinasien*² cit., ibidem, e H. Hoffner in *Advice to a King*, in *Fs Alp*, Ankara 1992, 299.

¹³ In *Fs Meriggi*, Pavia 1979, 49-50, a proposito di KUB XXXVI 110 (su questo confronto v. oltre, commento a KBo III 23 Ro 4-5).

fra le sezioni rivolte all'uno e quelle rivolte agli altri *non fosse in alcun modo segnalato* costituirebbe, almeno per la documentazione ittita, un inaudito e bizzarro *unicum*. Avrò modo per contro di osservare come la presenza di incisi "sapienziali", di valore generale, in testi d'istruzione non rappresenti un'anomalia ma, anzi, un elemento tipico. Il "decreto prescrittivo" di Pimpira appare insomma indirizzato non a Muršili I bensì ad un funzionario o categoria di funzionari la cui precisa identificazione ci sfugge, ma senz'altro d'alto rango come fanno pensare il tipo di disposizioni impartite ed il tenore del documento, assai simili a quelli del *Vincolo per i governatori di provincia*¹⁴ emanato da Arnuwanda I - testo cui CTH 24 si accosta anche per aspetti formali - nonché dell'editto emanato da Muršili I e diretto ai "dignitari".¹⁵ L'oscillazione, tipica di editti e soprattutto istruzioni, fra seconda persona singolare e plurale del modo imperativo, riflette la differenziazione tra disposizioni specifiche, di esclusiva competenza del funzionario, e precetti di carattere generale sulla fedeltà al sovrano, che investivano anche il suo entourage se non *tout-court* l'intera popolazione.

Oggetto del documento appare la tutela della manodopera palatina ed agricola di dipendenza regia,¹⁶ tutela per la comprensione della quale è bene ricordare, prima ancora dell'"umanità" ittita, la ben nota, endemica carenza di forza-lavoro che rendeva tale manodopera una merce assai preziosa, e che si concretizza da un lato in disposizioni specifiche (controllo di magazzini, appezzamenti terrieri, silos, fiaccole, fieno, finimenti, tassazioni...) e dall'altro in dettami più generali: impedire l'oppressione dei dipendenti e perseguire i responsabili della loro morte. Ad un livello se vogliamo ancor più generale, che è però ideologicamente il più importante, si colloca il monito all'obbedienza nei confronti del potere centrale, tipico di questa fase del regno ittita, ma tipico anche, più in generale, dei testi di giuramento (*lingai*).¹⁷ Vi sono nel documento

¹⁴ CTH 261. Si veda F. Pecchioli Daddi, *Il vincolo per i governatori di provincia*, Pavia 2003, da cui attingo per le citazioni, le quali saranno contrassegnate da asterisco e rimanderanno alla corrispondente numerazione delle righe in questa edizione.

¹⁵ KBo XXII 1, su cui v. l'edizione di A. Archi, in *L'Humanité*, 44-48; v. inoltre E. Neu in AfO 31 cit., 99 e M. Marazzi, *Note in margine all'editto reale KBo XXII 1*, in Fs Carratelli, Firenze 1988, 123.

¹⁶ Sulla valenza dell'espressione "servi del re" cfr. commento a KBo III 23 Ro 8. Analoghe disposizioni si possono trovare in CTH 261, *225, *295, *306.

¹⁷ V. M. Giorgieri, *I testi ittiti di giuramento* (Tesi di dottorato), Firenze 1995 (d'ora in avanti Giorgieri, *Diss.*).

alcuni punti frammentari che costituiscono possibili riferimenti a pratiche di giuramento (cfr. KBo III 23 Vo 2'-4', KBo XIV 41 17'), ma troppo incerti sono gli elementi a disposizione per consentire ipotesi con qualche fondamento.

L'appello alla vendetta del sangue dei servi è il culmine di una serie di precetti ricostruibili come segue:

- a) riunione di certe categorie di persone, segnatamente "figli e figlie" (*scilicet* dei dipendenti?);
- b) chiamata del barbiere ed esame (o purificazione) degli interessati;
- c) unzione e offerta di pane nelle loro mani, verosimilmente con valenza di azione rituale, diversamente dai dettami successivi;
- d) azioni "assistenziali" vere e proprie nei confronti dei malati e dei più poveri.

Su queste ultime cui, variamente designate come "opere di carità", precetti di "aiuto al prossimo" o addirittura "evangelici", il documento deve la sua notorietà, desidero fare subito alcune osservazioni: in questi precetti c'è a mio parere ben poco di autenticamente caritatevole,¹⁸ ove li si consideri nel loro contesto formale e storico. Nel commento cercherò pertanto di argomentare, attraverso considerazioni vuoi interne al testo vuoi di ordine comparativo, come tali precetti possano essere verosimilmente ricondotti alla coeva tradizione mesopotamica degli editti di remissione, filtrata per il tramite della cultura siro-hurrita, e siano stati a loro volta originalmente riformulati in chiave precettistica per essere innestati, secondo un preciso gusto letterario, in un testo d'istruzione.

¹⁸ Il che non vuol dire che in seguito non siano stati avvertiti in tal maniera; anzi, è proprio per questo che le Ammonizioni godettero di tanta fortuna da essere ricopiate per secoli (come ha già osservato E. Neu in StBoT 32 (1996) 317-9).

Le cosiddette “Ammonizioni di Pimpira” (CTH 24) sono attualmente tramandate dai seguenti manoscritti: KBo III 23 (Bo 2091,=2BoTU nr. 9), KUB XXXI 115, KUB XXXV 157, KBo XIV 41, KBo XL 1, 2 e 371. Stando ai dati forniti da S.Košak,¹⁹ essi sono tutti copie di età imperiale eccetto KBo III 23, risalente al medio regno.²⁰ Manca l’indicazione per KBo XL 371.

KUB XXXI 115 e KBo XL 1 provengono da Büyükkale, edificio A (rispettivamente 5 e 6); KBo XL 2 e 371 da Büyükkale, edificio D; KBo XIV 41 da Büyükkale, edificio H. Limitandomi ad una considerazione essenziale, noto come questi dati confermino un carattere fondamentale del documento: il suo passaggio da testo “amministrativo” (decreto) a testo “letterario”, ciò che ne ha determinato la conservazione in biblioteca e la ricopiatura anche a distanza di secoli, così come la ramificazione in più redazioni parallele.

Tutti i frammenti si presentano in stato largamente lacunoso.

La tavoletta nelle migliori condizioni per quantità di testo conservato e possibilità di integrazione e comprensione è KBo III 23, che è anche la più vicina alla redazione originale delle Ammonizioni.²¹ Ciascuna riga conteneva in media 20-23 segni (ma ben 29/28, presumibilmente, alle rr. Vo 7' e 13'); sono conservate 15 e 16 righe di scrittura, rispettivamente sul Recto e sul Verso.

¹⁹ Konkordanz der hethitischen Keilschrifttafeln (I-LXI), Online-Datenbank Version 1.0

²⁰ Sulla datazione di questo manoscritto si veda il cap. 6.

²¹ Essa conserva su ambedue le facce parte di una colonna della quale è sempre integro il margine sinistro, mai il destro. Su quante colonne era strutturata? E. Forrer (2BoTU 9 cit.) ed A. Archi (*L'Humanité* cit.) indicano le due facce come I e IV; il terzo volume dei *Keilschrifttexte* (copia autografica di H. H. Figulla) su ciò non si pronuncia, mentre dà come sicura l’indicazione di Recto e Verso, che è invece accompagnata da punto interrogativo nell’edizione in 2BoTU di tre anni posteriore. Per quanto solo l’esame autoptico della tavoletta possa risolvere la questione, ritengo verosimile trattarsi di una tavoletta a colonna unica, ipotesi che è ora appoggiata dalla signora Rüster anche sulla base del confronto con la fotografia del documento (comunicazione scritta). Osservo come KBo III 23 avrebbe in tal caso un interessante parallelo in KBo XX 31, tavoletta antico ittita a colonna unica le cui righe contengono una quantità di segni doppia rispetto alle copie NS, come nel nostro caso - questo eventuale parallelismo acquista un certo interesse se accostato ai legami di ben altro spessore che, come accennerò, potrebbero esistere tra i due testi. Il frammento conserverebbe in ogni caso la prima riga di una delle due facce (il presunto Recto) e l’ultima dell’altra, cui non segue alcuna linea di paragrafo: cfr. l’autografo in KBo III 23 ed E. Forrer in 2BoTU, nr. 9, dopo Vo 16': «Wie es scheint, ist das die letzte Zeile & folgt keine Randleiste».

KUB XXXI 115 è il secondo frammento in ordine di ampiezza. Non vi sono indicazioni di Recto o Verso né di colonna. Conserva 24 righe tutte frammentarie, ciascuna delle quali conteneva circa 20-24 segni (ma ben 29 alla r.9').

KUB XXXV 157 è un frustulo che conserva 7 righe, tutte frammentarie, ciascuna delle quali conteneva circa 14 segni.

KBo XIV 41 conserva parte di una colonna, forse la IV; sono conservate 17 righe, anch’esse di circa 14 segni ciascuna e tutte frammentarie.

KBo XL 1 e 2 conservano ambedue l’ultima parte di una colonna sinistra e la prima di una colonna destra, per un’ampiezza rispettivamente di 13 e 8 righe, tutte frammentarie, con spazio per circa 15 segni ciascuna. Gli editori ipotizzano che il n.1 conservi il Verso. Il n. 2 si distingue per contenere alcuni segni abnormi; v., nella colonna sinistra: r.2': un segno (ŠU?) molto fuori margine; i due “RU” rispettivamente alle righe 3' e 5' diversi l’uno dall’altro (un cuneo verticale in più); 4': “TI” (se di “TI” si tratta) con un piccolo cuneo orizzontale di troppo.

KBo XL 371 è un vero piccolo frustulo, che nondimeno lascia scorgere, oltre a 5 righe di una colonna sinistra, anche l’esistenza di una colonna destra. È stato riconosciuto da H. Hoffner come copia di KBo III 23 (JCS 49 (1997) 107).

È noto che le Ammonizioni di Pimpira siano conservate in più redazioni, leggermente diverse l'una dall'altra. Come notava A. Archi in termini generali, ma cogliendo esattamente il punto della questione, «Ces "instructions" durent jouir d'une grande popularité, puisque certaines sections au moins nous ont été conservées en différents exemplaires. La diversité des rédactions attestées par chaque manuscrit nous amène à croire que le texte, justement pour ses aspects utopiques, avait perdu la valeur de simple document historique et qu'on l'aurait considéré presque comme un texte sapiential, le modifiant plusieurs fois de suite».²² Ad un esame più particolareggiato i quattro frammenti dell'edizione di A. Archi si rivelano raggruppabili in tre diverse redazioni, e i nuovi frammenti si inseriscono perfettamente in questa ripartizione, confermandola e precisandola.

Mentre KUB XXXV 157 e il frustulo KBo XL 371 sono duplicati di KBo III 23 e gli altri due nuovi frammenti sono chiaramente duplicati di KUB XXXI 115, KBo XIV 41 rappresenta una terza redazione, non essendo riconducibile ad alcuna delle prime due, come si deduce dalle sequenze ...-in pu-n[u-uš (r. 4'), -]kán wa-a-tar an[-da (r. 5'), ha]-an-da-an-da-an ha-x[- (r. 9'); da notare anche come sia l'unico esemplare in cui la "chiusa" «ūk Pimpiraš etc.» non cominci ad inizio riga e non sia preceduta da linea di paragrafo, il che sicuramente non rispecchia la redazione originale.

Neanche all'interno di uno stesso gruppo però i manoscritti costituiscono esatte copie l'uno dell'altro: piccole discrepanze, minime variazioni, diversa disposizione delle linee di paragrafo (questa non dettata, come la disposizione del testo nelle righe, dalle mere dimensioni della tavoletta) rafforzano la convinzione che si tratti di un testo dalla tradizione lunga e complessa. Così KBo XL 371 (col. sin.) presenta una linea di paragrafo senza parallelo in KBo III 23 (come anche KUB XXXV 157: questa non segnalata nell'edizione di Archi) e un sumerogramma al posto di un accadogramma; KBo XL 1 e 2 impiegano dei sumerogrammi laddove KUB XXXI 115 usa parole ittite, il primo inoltre presenta una sorta di *lectio faciliior*, come si dirà più oltre.

²² A. Archi, *L'Humanité*, 40. O. Soysal (*Diss.*, 132) scrive che i frammenti «keine genauen Duplikate sind, sondern an manchen Textstellen geringfügige Abweichungen zeigen».

Si è cercato perciò di usare prudenza nell'integrare sulla base di passi paralleli, essendo sempre possibile che il manoscritto lacunoso conservasse in quel punto una diversa variante.

Lo stemma di manoscritti che si propone è pertanto il seguente:

I

- A KBo III 23
- B KBo XL 371
- C KUB XXXV 157

II

- A KUB XXXI 115
- B KBo XL 1²³
- C KBo XL 2

III

- A KBo XIV 41

Un carattere peculiare del documento consiste nell'alternanza fra sezioni prescrittive di tipo *tecnico* e di tipo *sapientiale*, strutturate per piccoli segmenti autonomi che possono essere intercalati fra loro a piacimento: donde, anche, la facilità di creare copie "eccentriche", ramificando la tradizione. Qui di seguito viene dato un nuovo schema dei "passi paralleli" - ciascuno contrassegnato da una lettera dell'alfabeto - che si discosta parzialmente da quello fornito da A. Archi in quanto segue più rigidi criteri di valutazione, escludendo i passi che, pur simili per contenuto, non presentino anche eguaglianza formale (p. es. KBo III 23 I 8-9 e KUB XXXI 115 11'-12').

²³ Indicato erroneamente come duplicato di KBo III 23 nella *Konkordanz der hethitischen Texte* a c. di S. Košak.

	KBo III 23		KUB 31.115	KUB 35.157	KBo 14.41	KBo 40.1	KBo 40.2	KBo 40.371
	I	IV						
a	3-4	5-6	7-8	1		5-7		
b	5-8	9-10	9-11			8-11		
c			11-12			12-13		
d	11-12							3-4
e		[6]-8		2-6				
f			15-17				2-3	
g		11	18-[19]		7-8		4-5	
h			19				6	
i		13-14	19-[21]		10-12		6-8	

Dallo schema emerge con chiarezza ciò che s'è appena illustrato: i passi *a* e *b*, contigui in KBo III 23 Ro, sono ripresi sul Verso, qui però inframmezzati dal passo *c*; i due passi *g* ed *i* trovano riscontro in tutte e tre le redazioni, ma separati da tre diverse frasi - ci sarebbero vari altri esempi, che il lettore può desumere dalla tabella; purtroppo il carattere lacunoso dei frammenti non consente che un esame parziale.

4 - IL TESTO

I

A: KBo III 23

B: KBo XL 371 Recto? - col. sin.; per la col. destra v.oltre

C: KUB XXXV 157

A Recto

- A 1 .ma-a.-an-ša-an .ku[?].-wa[-pí²⁴
A 2 an-da. ta-ru-up. na-an-z[a-an]x[
A 3 an-da ta-ru-up. nu^{LÚŠ}ŠU.I.-an. ḫal-za-i. n[u-uš-ká]n šu-ú-w[a-ya²⁵
A 4 [na]m-ma-aš iš-ki nu-uš-ma-aš-kán. NINDA-an
ki-iš-ša-ri<-iš>²⁶-mi an[-da da-i²⁷
A 5 .^{LÚ}GIG-an a-ú nu-uš-ši .NINDA-an wa-a-tar pa-i ma-a-n[a-an]
A 6 ḫa-an-da iš wa-la-aḫ-zi zi-ga-an e-ku-ni-mi da-i. []
A 7 ták-ku-wa-an e-ku-ni-ma-aš wa-la-aḫ-zi na-an ḫa-an-da-š[i]
A 8 da-i nu LUGAL-wa-aš ARAD^{MEŠ} dam-mi-iš-ḫa-an le-e ak[-kán-zi]
A 9 zi-ga SAG.GÉME.ARAD^{MEŠ} e-eš-ḫar-še-mi-it ša-an-ḫa
A-----
B 1']x
B-----
A 10 É^{LÚ.MEŠ} ZABAR.DAB an-da-an i-it na-at-kán ša-an-ḫa[-an]
B 2']x-an
A 11 e-eš-du nu le-.e. za-ap-pí-ya-at-ta Ú-NU-UT BÁḪA[R]
B 3' za-a]p-pí-ya-at-ta
B-----
A 12 a-ú^{DUG}MUD₄^{HIA} DUG^{HIA}KAB.KA.DÙ^{HIA} DUG.GAL^{HIA}
DUG.TUR[^{HIA}
B 4' DUG.]TUR^{HIA} DUG^{HIA}ḪAB.ḪAB^{HIA}
A 13 [D]^{UG} KU-KU-BI^{HIA} DU^G] zé.[-r]i-úš²⁸ [a]n-da e-eš-du
Ú-NU-UT UR[UDU²⁹
B 5']AD.KID[^{HIA} ?
A 14] x x x [] .e.-eš-du wa-aš-du-la-aš [
A 15] x-at-ni x [

²⁴ Integr. Neu, AfO 31 (1984) 99.

²⁵ Integr. Soysal, *Diss.*, 5.

²⁶ Cfr. Neu, loc. cit.

²⁷ Soysal, loc. cit.: da-a-i.

²⁸ Id., loc. cit.: zé-ti-ya..

²⁹ Id., loc. cit.: URU[DU^{HIA}].

A Verso

A 1' .a-ar.[-ta-ri³⁰] []
 A-----
 A 2' ma-a-an TÚG^{HLA} ar-ga-ma[-
 A 3' .šu.-me-in-za-an ^DLAMMA-KU-NU³¹ ma-a[-an
 A 4' a-ak-te-ni zi-ga DUMU^{MEŠ} LÚ^{M^{ES}} [...]
 A 5' nu ^{LÚ}ŠU.I-an ḫal-za-i nu-uš-kán [šu-ú... (...) nam-ma-aš iš-ki
 nu-uš-ma-aš-kán NINDA-an³²]
 A 6' .ki.-iš-ša-ri<-iš>-mi an-da da-i. [... ^{LÚ}GIG-an a-ú³³]
 C 1' [an-da d]a-a-i. []
 A 7' nu ki-iš-du-wa-an-ti NINDA-an pa-i []
 C 2' [^{LÚ}GIG-a]n a-ú nu k[i-iš-du-wa-an-ti NINDA-an³⁴]
 C 3' [pa-a-i k]a-ni-ri-wa-an-t[i-ma wa-a-tar pa-a-i]
 A 8' Ì-an pa-i ne-ku-ma-an-ti-ma TÚG-a[n pa-i³⁵
 C 4' [nu(?) ḫa-t]i-eš-ša-an-ti³⁶ [Ì-an pa-a-i]
 C 5' [ne-ku-ma-an-ti-ma³] TÚG-an [pa-a-i]
 C 6'] ^{KUŠ}E.S[IR pa-a-i]
 C³⁷ -----

A 9' [t]ák-ku-wa-an ḫa-an-da-iš wa-la-aḫ-zi [na-an³⁸ e-ku-ni-mi da-i
 ma-a-na-an]
 C 7'] x []
 A 10' e-ku-ni-ma-aš-ša wa-la-aḫ-zi zi-ga-an [ḫa-an-da-ši da-i]
 A-----
 A 11' .ú-uk. ^mPí-im-pí-ra-aš LUGAL-un pa-aḫ-ḫa-aš-ḫa [šu-ma-aš-ša
 ma-ni-ya-aḫ-mi]
 A 12' [k]a-a-ša-mu ḫa-an-da-a-an me-mi-an Ú[-UL³⁹

³⁰ Integr. Soysal, *Diss.*, 6.

³¹ Archi, *L'Humanité*, 41: ŠU-NU (refuso); cfr. Neu, loc. cit.

³² Cfr. A Ro 4.

³³ Cfr. C 2'.

³⁴ Integr. Archi, *L'Humanité*, 43 (vale anche per le successive integrazioni di C eccetto "ḫa-t]i-eš-ša-an-ti").

³⁵ Soysal, loc. cit., prosegue integrando, a mio avviso erroneamente, con "^{LÚ}GIG-an a-ú nu-uš-ši NINDA-an wa-a-tar pa-i".

³⁶ Integr. Neu, loc. cit.

³⁷ Archi, loc. cit., omette la linea di paragrafo.

³⁸ Soysal, loc. cit.: zi-ga-an.

³⁹ Id., loc. cit.: iš.²-[-].

A 13' [ḫa-l]i-iḫ-la-at.-te-ni ú-ga-az LUGAL-un
 m[i-ya-ḫu-wa-an-ta-aḫ-mi⁴⁰ nu ḫa-an-da-a-an-da-an⁴¹]
 A 14' [mar-š]a-an-ta-an .mar-ša.-an-da-an-na ḫa-an-da-a-a[n-da-an le-e
 i-ya-at-te-ni]
 A 15' [x-]x .ku-it iš-ta.-ma-aš-ta-ni x x x⁴² le-e [mu-un-na-at-te-ni⁴³
 A 16' ⁴⁴] x [] x x x pa-it-ta-ni []

KBo XL 371 Recto? col. destra

1' x[]
 2' an²[-]
 3' pa[-]

⁴⁰ Archi, *L'Humanité*, 41: x[] ; Soysal, loc. cit.: m[i- . Per l'integrazione, cfr. il commento.

⁴¹ Per questa e le successive integrazioni, cfr. il commento.

⁴² Soysal, loc. cit.: .nu² ki-i., lettura che non è però compatibile con le tracce superstiti (collazione su fotografia della signora Chr. Rüster).

⁴³ Cfr. KUB XXXI 115 22' e KBo XIV 41 14'.

⁴⁴ Ultima riga della tavoletta (cfr. nota 21).

II

parte prima

A: KUB XXXI 115 - Verso?⁴⁵

B: KBo XL 1 Verso? col. destra

C: KBo XL 2 Verso? col. destra

A 1']x-ut-t[e-⁴⁶ni[?]
 A 2' na[?]-a]t-ká[n] an-da .a.-š[a-an-du⁴⁷
 A-----
 A 3']^{HIA GIŠ} zu-up-pa-ri a-ú x[-
 A 4'].Ú.^{HIA}-an IN.NU.DA-an-na a-ú [
 B 1' x[-
 B 2' na-aš-t[a
 A 5' -]x pa-a-an⁴⁸ SAG. GÉME.ARAD^{MEŠ} an-da da-r[u-up
 B 3' SAG.GÉME.ARAD^{MEŠ} [š
 A 6' p]í-ra-an ti-id-du [
 B 4' p[í-ra-an [
 A-B-----
 A 7' [5 segni an-d]a da-ru-up nu^{LÚ}ŠU.I-an ḫal-za-a-i na-aš-k[án
 šu-ú-wa-ya⁴⁹
 B 5' DUMU^{MEŠ} DUMU.MUNUŠ^{MEŠ} [10 segni]
 B 6' ḫal-za-a-i na[- 11 segni]
 A 8' [nam-ma-aš iš-ki⁵⁰ n]u-uš-ma-aš NINDA-an ŠU^{MEŠ}-aš-ma-aš an-da
 da-a-i []
 B 7' nu-uš-ma-aš NINDA[-an
 A-B-----
 A 9' [5 segni nu-u]š-ši NINDA-an wa-a-tar pa-a-i ma-a-na-an
 ḫa-an-da-.a.[-iš wa-al-aḫ-zi⁵¹]
 B 8' ^{LÚ}GIG-an a[-ú 11 segni] B 9' ma-a-na-an ḫa[- 8 segni]

⁴⁵ NB: l'ipotesi è basata unicamente sull'indicazione data dagli editori di KBo XL per il nr. 1.

⁴⁶ Così in base alle tracce superstiti; diversamente Archi, art. cit., 42: t[en (Cfr. già Neu, loc. cit.).

⁴⁷ Integr. Neu, loc. cit.

⁴⁸ Neu, loc. cit.: PA-A-AN; Soysal, loc. cit.: A-M]A[?] PA-A-AN, ma la copia cuneiforme riporta le tracce di un cuneo orizzontale mal compatibile con questa lettura.

⁴⁹ Cfr. KBo III 23, I 3.

⁵⁰ Cfr. KBo III 23, I 4.

⁵¹ Cfr. KBo III 23, I 6.

A 10' [6 segni d]a-a-i ták-ku-wa-an e-ku-ni-ma-aš wa-al-aḫ-z[i]
 B 10' na-an e[-k]u-ni-[mi ca.12 segni] B 11' GUL-aḫ-zi na[-an 8 segni]
 A 11' [zi-ga-an⁵² ḫa-an-da-.a.[?]-ši⁵³ da-a-i na-aš-ma-an-za-an GAL-ŠU-NU⁵⁴
 ú[-wa⁵⁴-
 B 12' na-aš-ma-an-za-an G[AL!-ŠU-NU
 A 12' z]i-iq-qa iš-ḫar-ši-mi-it ša-an-ḫa [
 B 13' i-ya zi-.iq.[-qa
 A 13' š]a-an-ḫa ÉSAG-an ZI-ni-it le-.e. [
 A 14']x-an u-i-ya-zi na-an šu-un-na[-at-tén]
 A 15'].a.⁵⁵-ra-an-ta-ru ma-a-na-at UD-ti .pa[?]-a.⁵⁶[-
 C 2' U]D[?]-ti ga⁵⁷[-
 A 16' t]a-ru-up-tén ma-a-na-at iš-pa-an-da-z[a
 C 3' na-at GE₆-za [
 A 17']x ta-ru-up-tén
 A-C-----
 A 18' [ú-uk^m Pí-im-pí-ra-aš LUGA]L-un pa-aḫ-ḫa-aš-ḫa šu-ma-aš-ša
 C 4' ú-uk^m Pí[-im- pí-ra-aš 2 segni]
 C 5' pa-aḫ-ḫa-aš-ḫa [9 segni]
 A 19' [ma-ni-ya-aḫ-mi⁵⁸ nu L]UGAL-wa-aš ut-tar pa-aḫ-ḫa-aš-tén
 mar-ša-an[-ta-an]
 C 6' nu LUGAL-wa-aš u[t-tar 10 segni]
 A 20' [ḫa-an-da-an-da-an⁵⁹ ḫa-an-d]a-an-da-an-ma mar-ša-an-ta-an l[e-e]
 C 7' ḫa-an-da-an-d[a-an 7 segni] C 8' .mar-ša.-an-ta-a[n
 A 21' [i-ya-at-te-ni ... ku-i]t⁶⁰ a-ut-te-ni na-at te-et[-tén⁶¹
 A 22' le-e m]u-un-na-at-te-ni ú-wa-t[e-
 A 23' m]a-a-an p[ár-ku-iš ta-x[
 A 24']x x x x x x[
 C 9' x x x^m Da^{???}[-
 C 10' lu[?] [-

⁵² Nonostante B 11': su ciò v. il commento. Soysal, *Diss.*, 7: zi-ga-an (r. 10'), na-an (r. 11').

⁵³ Soysal, loc. cit.: ...d]a-ši.

⁵⁴ Cfr. KBo XIV 41 1'.

⁵⁵ Così Neu, loc. cit.

⁵⁶ Soysal, loc. cit.: pa-a[-an-zi.

⁵⁷ Oppure: t[a-.

⁵⁸ Integrato da Archi, loc. cit., alla fine della riga precedente.

⁵⁹ Per questa e le successive integrazioni cfr. il commento.

⁶⁰ Soysal, *Diss.*, 8: IG^{IHLA(?)}-i]t.

⁶¹ Archi, *L'Humanité*, 43: te-et[-te-en ; Soysal, loc. cit.: te-et[-te²-ni[?].

KBo XL 1

Verso?

col. sin.

1'] z[i	
2'	p]é-eš-ki-iz-zi	
3']ARAD ^{MEŠ} -uš	
4']x ^{LÚ} IGI.DU	
5']SAG.DU-i-it	
6']x ta-ra-a-i	
7'] (vacat)	
8'	-p]a [?] pa-a-i-ši	
9'	-]a-aš-šu-ra-an	
10'	-]a-an-du-uš	
11']x ^{GIŠ} KIRI ₆ .KIRI ₆ a-ú	
12']x(-)ta-an-za e-eš-du	
13']du. [?]	
14'] x	

KBo XL 2

Verso?

col. sin.

1'] x [
2'	-]kán-ta-a[t [?]]x
3'	-]x ^{KUŠ} ta-ru-u[š-ḫa	
4'	i]š-ḫa-u-ni ⁶² ti [?] !-iš-ša-an [
5'	-u]t-ta-ru [
6']a. x x x pa-a-i-ši	
7'] x x [
8'	ARAD [?]] ^{MEŠ[?]}	

⁶² Integr. Rieken, StBoT 44 (1999) 353.

KBo XIV 41

Verso?

IV?

1'	GAL-Š]U-NU ú-w[a [?] -	
2'] z i - g a [
3'	-i]t iš-ḫar-š[i-mi-it	
4'	SI]G ₅ -in ⁶³ pu-n[u-uš (-)	
5'	ŠU ^{MEŠ} -aš-ma-aš(?) -k]án ⁶⁴ wa-a-tar an[-da da(-a)-i]	
6'	k]a-a-ša-aš-ma-aš ⁶⁵ x[
7'] ú-uk. ^m Pí-im-pí-r[a-aš LUGAL-un]	
8'	[pa-aḫ-ḫa-aš-ḫ]a šu-ma-aš-ša ma-n[i-ya-aḫ-mi]	
9'	ḫa-]an-da-an-da-an ḫa-x[
10'	-]te-ni nu ḫa-an-d[a-an-da-an ⁶⁶]	
11'	mar-ša-an-ta-an] mar-ša-an-da-an[-ma ⁶⁷]	
12'	ḫa-an-da-an-da-an] le-e i-ya[-at-te-ni]	
13'	(-)]an-da-an-pát š[u [?] -	
14'	[le-e mu-un-]na-at-te-ni [
15'	-t]e-ni nu ma-a-an x[
16'	n]u É-ir-za ki[-	
17'	-]aš ⁶⁸ e-ku-te-n[i	

⁶³ Integr. Soysal, loc. cit.

⁶⁴ Integr. Id., loc. cit.

⁶⁵ Id., loc. cit.: a-p]a(?) -a-ša-aš-ma-aš URUD[U?.

⁶⁶ Per questa e le successive integrazioni cfr. il commento.

⁶⁷ Oppure: -na.

⁶⁸ Soysal, loc. cit.: wa-a-ta]r (?) ; dalla copia cuneiforme però si desume la sillaba AŠ e non TAR.

Traduzione

KBo III 23 (integrato da KUB XXXV 157 e KBo XL 371)

Recto

1 Quando [
 2 riunisci! E lo (acc.) [
 3 riunisci! Chiama il barbiere ed esa[minal]i(?) [
 4 poi ungili e [metti] loro in mano del pane [
 5 Volgi lo sguardo sul malato e dagli del pane e dell'acqua; quando
 6 la calura [lo] assale, tu ponilo al fresco;
 7 se lo assale il freddo, allora ponilo al caldo;
 8 che i servi del re non mu[oiano] oppressi!
 9 Tu vendica il loro sangue, (il sangue) dei servi e delle serve!

10 Entra nella cantina⁶⁹: che essa sia puli[ta]!
 11 Che non vi siano infiltrazioni d'acqua! Controlla le stoviglie:
 12 vi siano recipienti per la birra, tazze (?), vasi grandi e piccoli,
 13 brocche, bicchieri, stoviglie di meta[llo], cesti di vimini
 14]...[] siano! Il colpevole [
 15][

⁶⁹ Lett. la "casa dei cantinieri".

Verso

1' st[a (?)

2' Quando i vestiti, il trib[uto
 3' la vostra divinità tutelare, qua[ndo
 4' morirete! Tu i figli dei [
 5' Chiama il barbiere ed [esamina]li [(...) poi ungili e]
 6' metti loro in mano [del pane; (...) Volgi lo sguardo sul malato;]
 7' e all'affamato da' del pane, [all'assetato invece da' dell'acqua; a chi è
 riarso]
 8' da' dell'olio, a chi è nudo [da'] un vestit[o, a chi è scalzo da' delle
 scarpe;]
 9' se la calura lo assale, [allora ponilo al fresco]
 10' e quando lo assale il freddo, tu [poni]lo [al caldo.]

11' Io, Pimpira, proteggerò il re [e vi governo.]
 12' Per me una parola sincera ora n[on] (?)
 13' [vi in]chinate; io il re fa[ccio] crescere (...); (e) non fate di chi è giusto]
 14' [un (uomo) fal]so né di chi è falso un (uomo) gius[to].]
 15' .. ciò che venite a sapere, ... non [nascondetelo!]
 16']... andate [

1'] ... [
2'] .. re[stino] dentro! [

3'] controlla i [...] e le fiaccole; [
4'] controlla il fieno e la paglia [
5']. ... i servi e le serve riun[isci !
6'] che egli si metta davanti (ad essi) ! [*vacat*]

7' [i figli e le figlie] riunisci; e chiama il barbiere ed [esamina(?)]li
8' [poi ungili e] metti loro nelle mani del pane.

9' [Volgi lo sguardo sul malato e] dagli del pane e dell'acqua;
quando la calura lo [assale]
10' [allora po]nilo [al fresco], se il freddo lo assal[e]
11' [tu (?)] ponilo [al cald]o; e che il loro capo li [
12' t]u vendica il loro sangue [*vacat*]
13'] vendica; il silos (acc.) di propria iniziativa non [
14'] egli invia; e riempi[te]lo [
15' st]iano! Quando di giorno ..[
16'] riunite; Quando di nott[e]
17']. riunite! [*vacat*]

18' [Io Pimpira] proteggerò il r[e] e vi
19' [governo;] osservate la parola del re! (Non fate) di chi è fal[so]
20' [un (uomo) giusto e di chi è giu]sto un (uomo) falso n[on]
21' [fate! ... C]iò che vedete, di[telo!
22' ... non na]scondete, porta[te alla luce
23' q]uando puro ..[
24'] [

Verso?

 $1'] \cdot [$

2'] continua a dare
3'] i servi (acc.)
4']. l'uomo dell'avanguardia
5'] con la testa/persona
6']. di'!
7'] (*vacat*)

8'] . tu vai
9']
10'] ...
11'] . controlla gli orti!
12'] ... sia!
13'] .

14'] .

- 1' il capo l]oro ..[
 2'] t u [
 3']. il loro sa[ngue
 4' ind]aga ben[e
 5'] . dell'acqua m[etti
 6' o]rsù, per loro .[
 7'] io, Pimpi[ra, il re]
 8' [protegg]o e vi g o[v e r n o]
 9' il g i u]s t o . . [
 10'].., e (non fate) di chi è giu[sto]
 11' [un (uomo) falso e] di chi è un falso
 12' [un (uomo) giusto] non fa[te!]
-
- 13'] d e n t r o .[
 14' non nas]condete! [
 15'].. e se .[
 16'] e dalla casa .[
 17']. b e v e t[e]

Gruppo I

A Recto

A1 - Il CHD cita esempi di *mān kuwapi* solo a partire da MH/NS; accettando l'integrazione proposta da E. Neu si tratterebbe dunque della più antica attestazione (OH/MS). Nonostante il passo sia lacunoso, ritengo verosimile riferirlo alla pratica dell'ispezione itinerante svolta dagli alti funzionari regi; cfr. ABoT 53 + KBo XVI 54 (CTH 266, MH) Vo? 16': *mān=šan kuwapi URU-ri=ya EGIR-pa [ārti?]*; CTH 261 *153: *kuedani=ma=šan URU-ri auriyaš EN-aš EGIR-pa pennai...*, *220: *kuedani=ma=šan URU-ri EGIR-pa ārti*. Se l'ipotesi è corretta, ne deriva un ulteriore elemento a favore dell'ipotesi che il documento sia un'istruzione diretta ad una categoria di funzionari, non a Muršili I.

A3 - F. Pecchioli Daddi,⁷⁰ a proposito del nostro passo, dice: «il re lo chiama [=il barbiere] per radere, ungere e rifornire di pane, acqua e vesti i poveri; deve inoltre spazzare la casa dei LÚ.MEŠZABAR.DAB » - che li debba proprio *radere* è però una congettura; O. Soysal propone l'integrazione *šu-ú-w[a-ya*: “osservali”, “esaminali con attenzione”.⁷¹ A mio parere, si potrebbe avanzare anche una seconda ipotesi: *šu-ú-u[p-pí-ya-ah*, verbo che significa “pulire” e soprattutto “purificare”,⁷² il che aggiungerebbe ai successivi precetti caritatevoli una speciale valenza rituale (v. oltre). Questa ipotesi sembra però meno compatibile colle tracce visibili nella copia cuneiforme e si scontra inoltre col fatto che *šuppi*- e derivati, contrariamente a *šuwai*-, non risultano mai scritti con *scriptio plena*.

A4 - *ki-iš-ša-ri-<iš>mi an[-da da-i]*: Nonostante KBo III 23 riporti in ambedue le occorrenze quella che all'apparenza è una forma

⁷⁰ In *Mestieri, professioni e dignità nell'Anatolia ittita*, Roma 1982, 195-8.

⁷¹ *Diss.*, p. 5. È una buona idea: dopo aver fatto riunire tutta questa umanità dolente, il buon signore li esamina attentamente, per poter dare poi a ciascuno il sollievo appropriato. Su *šuwai*- v. I. Hoffmann, *Der Erlaß Telipinus*, Heidelberg 1984, 123 ss.

⁷² Su *šuppi*- v. ora St. de Martino, *Purità dei sacerdoti e dei luoghi di culto nell'Anatolia ittita*, in *Or* 73 (2004) 348-362, specie 361-2.

pronominale di 1^a persona,⁷³ è chiaro che le mani sono quelle dei servi/poveri. Bene, dunque, “dans leurs mains” nella traduzione di A. Archi, che però non segnala l’abnormità della forma, come fa invece E. Neu.⁷⁴ Ad ulteriore conferma, il rituale antico ittita KBo XVII 1 20 (-]en kiššari=šmi dai), che reca nel duplicato KBo XVII 3 I 15 -e]n kiššari=mi dai.⁷⁵ Si veda anche VBoT 3 VI 12: ANA BĒLŪTIM... kiššari-mi “in the hand of the lords” (Puhvel, HED 4, s.v.).

Un documento antico-babilonense testimonia, legata ad una cerimonia di liberazione di schiavi, l’unzione rituale della loro fronte: v. HAB, nota 2 a p. 96.

L’azione di porre del pane nelle mani sembra avere qui, a differenza che nei precetti di cui alle righe successive, uno speciale valore simbolico, fra il rituale ed il giuridico: parrebbe quasi una sorta di “cerimonia di assunzione”, attraverso la quale il servo passa sotto la protezione del re ed acquisisce il diritto all’assistenza. Pane ed acqua esemplificano, in generale, la “vita” dispensata dal sovrano ai suoi sudditi. Le testimonianze in tal senso sono numerose e provengono da un ampio panorama di fonti, comprendenti non solo rituali (si vedano p. es. i passi citati a proposito di KBo XIV 41 5') ma anche racconti mitologici e testi “politici” (si pensi a varie espressioni presenti nel cosiddetto *Testamento* di Hattušili I: v. HAB, §§ 19-21). Di particolare interesse il testo arcaico KUB XXXVI 110⁷⁶ dove, alle righe 5'-7', si legge: “...Mangia[mo] il pane del [Laba]rna, il re, beviamo la sua acqua e (nella) coppa d’oro il [vi]no puro beviamo” (trad. Archi): il passo, oltre ad offrire un interessante confronto letterario, testimonia bene dell’intreccio tra significato simbolico e significato materiale nel pane ed acqua con cui il re nutre il suo popolo.

A5 - *ma-a-n[a-an]*: è ben noto come la congiunzione *mān*, originariamente subordinante temporale, sia ben presto gradualmente passata a sostituire l’antica ipotetica *takku*, mentre *mahhan* subentrava a

⁷³ Ed O. Soysal la considera corretta: cfr. *Diss.*, 5, 6 e 132, “Leg für sie Brot in meine Hand hinein!” (corsivo mio).

⁷⁴ AFO 31 cit., 99; cfr. anche P. Dardano, “La main est coupable”, “le sang devient abondant”: sur quelques expressions avec des noms de parties et d’éléments du corps humain dans la littérature juridico-politique de l’Ancien et du Moyen Royaume hittite, in *Or* 71 (2002) 377-8.

⁷⁵ V. StBoT 8 (1969) 20 e StBoT 25 (1980) 6 e 12.

⁷⁶ CTH 820.1. Si veda StBoT 25 (1980), nr. 140; A. Archi, *Auguri per il Labarna* cit., 49-51.

sua volta a *mān*; nelle copie di testi antico ittiti pertanto può essere difficile capire se *mān* in quel punto sia un “relietto” che conserva l’antico significato temporale oppure una sostituzione di *takku* operata dallo scriba. Superfluo aggiungere che in molti casi la difficoltà è *in re*, per la sostanziale affinità dell’ambito ipotetico a quello temporale, per cui la distinzione poteva non essere sentita, o risultare indifferente, come nel nostro passo. Per quanto le due dinamiche, quella “inerziale” e quella “modernizzante”, si intreccino nella tradizione scribale con esiti per così dire ibridi -specialmente nel caso di testi dalla tradizione complessa- è ovvio che, qualora in una singola tavoletta compaiano sia *mān* che *takku*, si tradurranno rispettivamente con “quando” e “se”, pur rimanendo un inevitabile margine di dubbio. Ora, nel CHD s.v. *mān* (L-N/2, 1983), a proposito del passo in questione, si legge: “if the heat hits him...; if the cold...”. The par. KBo 3.23 rev. 9 with *takku* in the first clause (the second is broken) shows that “if” is meant in both cases, with *mān* a modernization, against Archi [art. cit.], (“Quand... si...”.) and Goetze, NHF 25 “when... when...”.

Tale conclusione non mi pare da condividere. Innanzitutto, non occorre guardare al passo parallelo per argomentare che ambedue le subordinate *potessero* avere valore di ipotetiche: visto che le due situazioni (l’assalto del caldo e quello del freddo) sono speculari ed equipollenti, così come lo è anche - nell’espressione in questione - il valore ipotetico rispetto a quello temporale, è chiaro che erano possibili sia due temporali che due ipotetiche. Se però nell’originale c’erano due ipotetiche, va spiegato perché nella “modernizzazione” in una delle due verrebbe mantenuta la congiunzione *takku*. La risposta (implicita nel discorso del CHD) dev’essere per forza questa: lo scriba, trovatosi di fronte ai due *takku*, ha *sua sponte* deciso di creare una *variatio*, “aggiornandone” solo uno - *variatio*, aggiungo, che ha un sapiente rimando chiasmico in Vo 6', come suggerisce il raffronto dei due passi. Ebbene: in primo luogo questa ipotesi non è certo impossibile, ma neanche dimostrabile, e in tali casi l’*onus probandi* spetta a chi si allontana dall’interpretazione letterale; in secondo luogo essa porta alla curiosa conclusione che questo scriba innovatore, col vivacizzare la frase, dovette produrre negli ascoltatori l’impressione esattamente contraria a quella ipotizzata dagli autori del CHD - ovvero, l’impressione di due subordinate *diverse*, in qualsiasi modo riteniamo che fosse avvertito dai suoi contemporanei *mān* vicino a *takku*. È invece verosimile ipotizzare che la *variatio mān /takku* sia *originaria*, e le due subordinate siano

dunque una proposizione temporale ed un'ipotetica - in ogni caso la distinzione, come si è detto, è di forma e non di sostanza.

Rafforza la mia argomentazione notare come *tutto il testo* sia formalmente costruito con grande accuratezza e sapienza. Si guardi al passo in questione: alla variatio *mān /takku* si accompagna quella fra *zig=an* e *n(u)=an*, ed entrambe sono riprese - ma scambiate! - in Vo 9'. È per questo che pare lecito integrare KUB XXXV 115 alla r.10' con *n(u)=an* e alla r. 11' con *zig=an*, e ciò nonostante il nuovo frammento *KBo XL 1, suo duplicato, testimoni un doppio n(u)=an*.⁷⁷ dal che si deduce, anzi, che lo scriba più tardo, laddove innova, casomai va nel senso di una banalizzazione - proprio il contrario di ciò che saremmo costretti a ipotizzare accettando l'argomentazione del CHD. A conclusione di queste osservazioni, e come ulteriore puntello al ragionamento, porterò un passo del già citato rituale antico ittita edito da H. Otten e V. Souček in *StBoT* 8.⁷⁸ Colà, "Eine Unterscheidung zwischen temporalen und konditionalen Sätzen ist weitgehend nicht gegeben, da mit einer Ausnahme im vorliegenden Text nur die Konjunktion *man* (=ma-a-an) vorkommt".

L'eccezione è (KBo XVII 1 IV 11 s.):

[m]a-a-an LUGAL-uš SAL.LUGAL-aš=a taranzi ta DUMU^{MES}-an
parna paimi [tāk-k]u natta=ma taranzi nu natta paimi,
da confrontare col passo parallelo III 17 ss.:
ma-a-an LUGAL-uš SAL.LU[GAL-aš=a]ezzi ta DUMU^{MES}-an
parna paimi ma-a-an natt[a=ma tar]anzi nu natta paimi.

Come notano i due editori, "Man ersieht aus der Parallelstelle, daß die Konjunktion *man* bereits im gleichen Sinne gebraucht werden kann, so daß auch für den ersten Fall die Übersetzung "wenn" gegeben ist, obgleich *die ursprüngliche temporale Bedeutung* noch faßbar ist" (corsivo mio): il che è assolutamente sicuro, perché, come notano essi stessi, "nur die ablehnende Haltung des Königspaares ist ein Sonderfall" - (mentre il nostro passo, con due subordinate equipollenti, non mi consente di aggiungere un argomento di questo tipo).

A6 - Sulla grafia *wa-la-aḫ-zi* cfr. S.E. Kimball, *Hittite Historical Phonology*, Innsbruck 1999, 115; ma v. già J. Friedrich, *HE* § 23 c).

⁷⁷ È però vero che pure KUB XXXI 115 è copia NS, dunque nulla assicura che questo manoscritto mantenesse l'originaria *variatio*.

⁷⁸ Ivi, 91-2.

A8 - Facendo la sillaba *ak-* supporre una 3ª p. plur., e non sing. (cfr. N. Oettinger, *Stammbildung des hethitischen Verbums*, Dresden 2002, 402), *dammışhan* va interpretato come participio neutro avverbale. Per una caratterizzazione sociale del "servo" (ARAD) cfr. O. R. Gurney, *The Hittites*, London 1990, 58, dove viene avvicinato al *muškēnu* nella Babilonia di Hammurabi. Due importanti passi sulla tutela nei confronti dei "servi" si trovano in CTH 261, *225 e *306.

A9 - Su *ēšhar šanḫ-* v. CHD Š/1, s.v. *šanḫ* 5 c; M. Marazzi, *Il concetto di sangue presso gli Ittiti I* cit., 22; A. Archi, *L'Humanité*, 48. Cfr. KBo XXII 1 Vo 24'-25' su cui M. Marazzi, *Note in margine all'editto reale KBo XXII 1* cit., 124 (ma sul ^{LU}MAŠDA v. M. Giorgieri, *Diss.*, 264-5); diversamente traduceva A. Archi in *L'Humanité*, 46 con nota 25 a p. 48.

A10-11 - Cfr. KUB XIII 4 + (CTH 264) I 18-20.

A Verso

A2'-4' - Probabilmente il passo conteneva la minaccia della pena capitale in relazione al "tributo" - consistente in vesti? -, forse riguardo malversazione o imposizioni arbitrarie. Non è escluso un riferimento a procedure di giuramento, vista la presenza della divinità LAMMA: cfr. CTH 264, IV 52-55⁷⁹: ...n=ašta *BIBRU DINGIR-LIM / ZI-aš arḫa ekutteni nu=za mān parkuwaēš / šumel* ^DLAMMA-KUNU takku=za papranteš=ma n=ašta *QADU / DAM*^{MES}-KUNU DUMU^{MES}-KUNU ḫarakeni; "...E bevete completamente il vaso-BIBRU dell'anima del dio. Se siete innocenti, (sarà grazie alla) vostra divinità protettrice. Ma se siete colpevoli, perirete insieme alle vostre mogli e ai vostri figli" (trad. M. Giorgieri).

A7'-8'; C2'-6' - L'integrazione fatta da O. Soysal di A Vo 8', ricalcata su A Ro 5, non mi sembra condivisibile in quanto non lascia spazio per il contenuto di C 6', che invece è logico seguisse.

Questi precetti "caritatevoli", la cui presenza costituisce uno degli elementi più interessanti del documento, possono trovare paralleli significativi in due distinti ambiti letterari. Il primo si ricava dalla

⁷⁹ V. M. Giorgieri, *Birra, acqua ed olio: paralleli siriani e neo-assiri ad un giuramento ittita*, in Gs Imparati, Firenze 2002, 320. Cfr. anche l'analogo passo alle rr. 32-34.

documentazione egiziana,⁸⁰ ed è costituito dal genere delle biografie di funzionari nell'Antico e Medio Regno,⁸¹ e da alcune iscrizioni regie risalenti al Nuovo Regno relative all'ascesa al trono del sovrano.⁸² L'altra direzione di ricerca, a mio avviso ancor più produttiva, porta a ricondurre contenuto e forma di questi dettami alla cultura mesopotamica, ove il motivo dell'aiuto ai bisognosi espresso in forma casuistico-analitica - che ha una millenaria fortuna nell'ambito della cosiddetta *Weisheitsliteratur*⁸³ ed oltre (basti pensare a *Matteo* 25, 34-45) - emerge in due tipi di fonti: da una parte, anche qui, inni per l'intronizzazione del sovrano;⁸⁴ dall'altra - ma le due situazioni non di rado coincidono - i famosi *Editti di remissione* tipici della Babilonia nella prima metà del II millennio, fino cioè al Tardo Bronzo, nei quali all'intento propagandistico di conciliarsi il favore della popolazione si accostavano l'ideologia del re "buon pastore" sostegno di deboli ed oppressi e la funzione socialmente riequilibrante di liberare i debitori asserviti, peraltro spesso largamente vanificata nei suoi effetti reali.⁸⁵

⁸⁰ Sui possibili contatti tra le due aree nel periodo in questione si veda O. Carruba, *Le relazioni fra Anatolia e Egitto intorno alla metà del II millennio a.C.*, in OA 15 (1976), 295-309. Ivi (p. 300) lo studioso definisce i precetti di Pimpira "concetti morali altamente qualificanti che si potrebbero chiamare biblici o più modernamente evangelici".

⁸¹ Cfr. innanzitutto l'"autobiografia di Herkhuf" (VI din.) e la stele di Montuhotep (XI din.) - su cui v. per es. LP AE, rispettivamente 24 e 130-2. L'accostamento venne fatto già dal Goetze in *Kleinasien*² cit., 90; A. Archi ha sottolineato tuttavia la differenza tra CTH 24 e queste iscrizioni, le quali "représentent les engagements sociaux accomplis par les différents fonctionnaires" (*L'Humanité*, 40).

⁸² Cfr. un inno relativo all'intronizzazione di Ramses IV, in LP AE, 425-6.

⁸³ Cfr. i noti *Counsels of Wisdom* (su cui v. W. Lambert, BWL 96-107, in particolare 103; ANET², 426; ora anche in W. Römer-W. von Soden, *Weisheitstexte I*, Gütersloh 1990, 166): «Lascia che (anche) altri mangino, disseta(li) con buona birra, dona ciò che desiderano, provvedi ed onora(li)! Concedi (il tuo) aiuto, sii cordiale tutto il giorno!» [v. già Archi, *L'Humanité*, 44]. Per possibili accostamenti biblici cfr. *Giobbe* 31:13-20 e *Salmi* 72. Sui problemi relativi al genere della "letteratura sapienziale" ed applicabilità del concetto v., oltre alla classica opera di W. Lambert, *Babylonian Wisdom Literature* [BWL], J. L. Crenshaw, *The contemplative Life in the Ancient Near East*, in *Civilizations of the Ancient Near East*, IV, New York 1995, 2445-2457 (utile panoramica introduttiva); W. Röllig, in RIA 7, 1./2. Lfg, 1987, 59 ss.; W. Römer-W. von Soden, *Weisheitstexte I* cit. (fonti e commento); G. Buccellati, *Wisdom and not: the case of Mesopotamia*, in JAOS 101 (1981) 35 ss.

⁸⁴ Cfr. SAA X 226:9-12, 16-3' (Assurbanipal) [=ABL 2: v. già Archi, *L'Humanité*, 44].

⁸⁵ Sulla "caratterizzazione della funzione regia (ed amministrativa in genere) in senso altruista", tipica del Vicino Oriente nella prima metà del II millennio - mentre poi tenderà ad evolvere in senso "accentratore" più che "redistributivo" - si veda il

Anche in una composizione poetica antico-babilonese il padrone ammonisce lo schiavo da lui appena liberato a dimostrare a sua volta un comportamento caritatevole verso i più bisognosi con le parole: «Ungi chi è riarso, sfama l'affamato, disseta con dell'acqua l'assetato»⁸⁶. Ed è proprio in relazione ad una liberazione di servi che si colloca un noto e discusso passo (KBo XXXII 15 I-II 10'-17' ⁸⁷) della Bilingue hurricottita nota, appunto, col nome di "Canto della liberazione", la cui composizione in hurrico doveva risalire piuttosto indietro nel tempo rispetto alla redazione bilingue tramandataci.⁸⁸ Il confronto è di grande importanza poiché le somiglianze con CTH 24 sono non solo di contenuto e struttura, ma anche lessicali: cfr. *dammišhanza* (KBo XXXII 15 II 4'), *kišduwanza(-ma)* (r. 9'), *nekumanza* (r. 13').

Parimenti desidero sottolineare come da un passo degli Annali di Hattušili I relativo alla liberazione degli schiavi di Hahhum conquistata (KBo X 2 III 15-20 e dupl.) si possa dedurre la concreta adesione di questo sovrano alla suddetta ideologia regale paleo-babilonese, cui anche tale pratica rimonta. Il fatto che il decreto di Pimpira intervenga proprio nel contesto della transizione da un sovrano ad un altro è ulteriore elemento per ipotizzare che la presenza nel suo decreto di dettami così formulati vada ricondotta a tale genere di documenti, col che non voglio naturalmente certo dire che il decreto concerna anche una remissione di debiti. Al contrario, CTH 24 contribuisce ad illustrare l'interessante peculiarità ittita consistente nell'inserimento di motivi sapienziali all'interno di contesti normativi, e ciò in assenza di una vera e propria *Weisheitsliteratur*.⁸⁹ Si apprezzerà allora come il travaso degli stilemi

contributo di C. Zaccagnini, *Note sulla redistribuzione dei cereali nel Vicino Oriente del II e I millennio*, in *Il pane del re. Accumulo e redistribuzione dei cereali nell'Oriente antico*, a c. di R. Dolce e C. Zaccagnini, Bologna 1989, pp. 108-110, con bibliografia.

⁸⁶ V. W. von Soden, *Bibel und Alten Orient*, Berlin-New York 1985, 63. Il richiamo a CTH 24 è stato fatto da E. Neu - su segnalazione dello stesso von Soden - in *Das Hurritische: Eine altorientalische Sprache in neuem Licht*, Wiesbaden 1988, 16-21, in particolare p. 17; *Knechtschaft und Freiheit. Betrachtungen über ein hurritisch-hethitisches Textensemble aus Hattuša*, in B. Janowski - K. Koch - G. Wilhelm (edd.), *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament*, Freiburg/Schweiz-Göttingen 1993, 346-7; StBoT 32 (1996) 318.

⁸⁷ Su questo passo v. StBoT 32 cit., 298-369 nonché G. Wilhelm, *Die Könige von Ebla nach der hurritisch-hethitischen Serie "Freilassung"*, in AoF 24 (1997) 280 ss.

⁸⁸ V. StBoT 32 cit., 3-7.

⁸⁹ Cfr. E. von Schuler, in RIA VII, 1987, 75 (§ 7); G. Beckman, *Proverbs and proverbial allusions in hittite*, in JNES 45 (1986) 26 ss. Si vedano anche gli analoghi casi rappresentati da CTH 261, *217-219 e CTH 259, I 34-5 che avrò occasione di citare più oltre (v. commento alle rr. 13'-14').

“mesopotamici” da un contesto di tipo utopico in quello di concrete disposizioni prescrittive si rifletta nel passaggio dalla formulazione al modo indicativo a quella imperativa e dia a tali precetti un tono decisamente originale: nettamente subalterno, se non assente, l'afflato religioso, altra cosa rispetto ad un edificante quanto generico appello all’“aiuto verso il prossimo”, preferirei chiamarli *dettami assistenziali*, più che precetti caritatevoli.

A13' - [ha-]i-ih-la-at-te-ni : *halihla(i)*- è uno dei derivati di *haliya*- “inginocchiarsi”. Può assumere il significato traslato di “fare atto d’obbedienza, d’omaggio” - in questo senso compare nella *Cronaca di palazzo*, KBo III 34 II 21: LUGAL-un=wa=z mekki *halihlatti* “Tu ti comporti in maniera davvero servile nei confronti del re!”, lett. “ti inginocchi molto davanti al re”.⁹⁰

ú-ga-az LUGAL-un m[i-ya-hu-wa-an-ta-ah-mi: ritengo questa integrazione verosimile, poiché i resti della sillaba MI, pur incompleta, escludono altre letture; la lunghezza della forma verbale è compatibile con l’ampiezza della lacuna (da me peraltro ulteriormente integrata: v. qui sotto); il significato è esattamente quello che il contesto richiede.

Il verbo *mai-/miya-* (Cfr. CAD L-N ss.vv. *mai-/miya-/miešš-*, specie 2b) descrive fondamentalmente il processo del crescere e vale dunque “crescere, raggiungere la maturità, prosperare, esser florido, fruttifero”. Le due basi verbali sono entrambe ben attestate già per l’antico regno: *mai-* è usato esclusivamente per la diatesi attiva, *miya-* per quella medio-passiva. Da esse deriva una serie di nomi, aggettivi e verbi tra cui *mayantahh-* “far ringiovanire, rinvigorire” (da OH+); ^(LU)*mayant-* (sost. ed agg.) “giovane uomo” (da OH/MS) [CHD L-N/2 116-7]; ^(LU)*miyant-* (part. di *mai-*, anche sostantivato, da OH+ e MH/MS) “che sta crescendo, prospero” - ma non ancora attestato, credo, applicato ad uomini - [CHD L-N/3 235; N. Oettinger, *Stammbildung* cit., 471]; **miyahuwantahh-*, scritto sillabicamente e ^{LU}ŠU.GI-ahh- (OH/NS [=KUB XI 5 Ro 4] e NH - in KBo III 23 potrebbe dunque trovarsi l’attestazione più antica del termine: OH/MS): “far crescere, render vecchio” (attivo), “crescere, diventar vecchio” (medio) [CHD L-N/3 227-8; N. Oettinger, *Stammbildung* cit., 243]. Il causativo *miyanu-* è

⁹⁰ Trad. P. Dardano, in *L’aneddoto e il racconto in età antico ittita: la cosiddetta Cronaca di palazzo*, Roma 1997, 51.

attestato, per ora, solo per l’età imperiale e col significato di “rendere i rami fruttiferi” [CHD L-N/3 236-7].

In alternativa a quella da me proposta ritengo plausibile anche l’integrazione *m[iyantān iyam]*; avremmo così una costruzione con doppio accusativo, su cui si può vedere Th. van den Hout, *Remarks on Some Hittite Double Accusative Constructions*.⁹¹ Sul meccanismo di riduzione di un doppio accusativo ad accusativo + verbo denominale (ad es. *aliquem IR-DUM iya- / aliquem IR-(n)ahh-*) cfr. ivi, 284-5.

Si noti l’enclitica -z/-za unita al pronome personale, volta a rafforzare il coinvolgimento del soggetto nell’azione espressa dal verbo.⁹² Per un esempio di “accusative” use of -za⁹³ in un testo antico-ittita (anche se in copia NS) v. KBo III 34 II 21 cit. sopra; più diffusamente sull’uso della particella -za e le costruzioni con doppio accusativo (o acc. + verbo denominale) Th. van den Hout, art. cit., *passim*.

Questa integrazione, se corretta, è ulteriore prova dello specifico ruolo di Pimpira, reggente ma anche tutore ed educatore del giovane Muršili. L’afflato paideutico era stato in Hattušili I particolarmente intenso. Si pensi all’insistenza posta, nel *Testamento*, sull’educazione del giovane Muršili (su ciò avrò modo di tornare); si pensi, con riguardo allo stesso documento, all’espressione (KUB I 16 II 9) *nu kuit namma=z DUMU.NIN-ŠU [UL kuiški šallanuzi ...* (“Ebbene? Dunque in futuro nessuno crescerà un figlio della (propria) sorella?!”) dove *šallanu-* (lett. “far grande”, donde “onorare” e più spesso “allevare”) è assai affine al nostro *miyahuwantahh-*. Sempre nel *Testamento* (III 29-30) leggiamo *mān* ^{LU}*mayandatar [kardi]ti...* “quando la maturità (sarà arrivata) nel tuo cuore...”.

Anche un passo del già citato “testo d’istruzione ad un re” KBo XX 31⁹⁴ (rr. 16-17, integrate da KUB XII 21) vuole fare chiaro accenno all’efficacia educativa della “saggezza” regia: “O re, venera (*šallanu*) il dio del Sole, il dio della Tempesta, la divinità del grano, Miyatanzipa e la divinità del fuoco, e tu diventerai *in poco tempo un re potente* (letteralmente, un re “veloce”: *nuttariyaš* ⁹⁵ LU[GAL-uš] *kištati*)”. Sia detto per inciso che questo punto richiama a mio parere molto da vicino (se le integrazioni in HAB sono corrette) il passo del *Testamento* KUB I

⁹¹ In O. Carruba (ed.), *Per una grammatica ittita*, Pavia 1992, 275-304; in particolare, sul doppio accusativo retto da *iya-* v. §§ 3-5.

⁹² Cfr. J. Boley, *The Hittite Particle -z/-za*, Innsbruck 1993, §§ 3a.2-3.

⁹³ Ivi, § 3a.1 ed es. nr. 8.

⁹⁴ V. H. Hoffner, *Advice to a King*, in Fs Alp cit., 295-304.

⁹⁵ Su questo termine v. ivi, 301.

16 II 42-43; ciò, unitamente ad altri non irrilevanti argomenti che è impossibile qui discutere - segnatamente la particolare insistenza posta sulla designazione parentelare in numerosi documenti risalenti a Hattušili I, che si ritrova in un altro singolare passo di KBo XX 31 (rr. 5-6, integrate da KUB LVII 69⁹⁶) -, contribuisce a far ritenere KBo XX 31 un testo paideutico indirizzato a Muršili I e redatto da Hattušili I o da Pimpira.

A13'-14' - [*ha-an-da-a-an-da-an // mar-s]a-an-ta-an etc.* La sostanza del precetto emerge con chiarezza già nell'edizione di A. Archi, che traduceva "Moi le roi (acc.) .. [// [..ne rendez pas] le faux juste!" (KBo III 23), "Le fa[ux //] et [ne rendez] pas [le ju]ste faux!" (KUB XXXI 115); O. Soysal menzionava fra i temi trattati nell'editto l'«Unterscheidung der Begriffe "richtig" und "falsch"». Nella mia edizione ho cercato di ricostruire integralmente il passo:

KBo III 23 (Vo 13'-14'):

[*handādan / marš]antan maršandanna handā[ndan lē iyatteni]*

KUB XXXI 115 (19'-21'):

maršan[tan / handandan hand]andanma maršantan lē / iyatteni

KBo XIV 41 (10'-12'):

hand[andan / maršantan] maršandan[ma / handandan] lē iya[tten]

L'integrazione mi sembra verosimile, poiché soddisfa le condizioni poste dalla presumibile ampiezza di ciascuna lacuna, e perché è assai difficile ipotizzare un'alternativa sensata e al tempo stesso compatibile coi frammenti superstiti.

Si apprezzerà allora, come per il passo alle rr. Ro 5-7 (v. nota corrispondente), l'eleganza e accuratezza dell'espressione: lo scriba ha approfittato della possibilità di costruire *iya-* col doppio accusativo⁹⁷ per formare un chiasmo puro, costituito accostando le due simmetriche coppie di participi sostantivati. Il risultato è un'espressione di grande incisività con cui l'invito a non confondere vero e falso, giusto e ingiusto - distinzione innanzitutto concettuale ma da tradursi poi nella concreta

⁹⁶ V. *ivi*, 296.

⁹⁷ Su questo v. Th. van den Hout, *Remarks on Some Hittite Double Accusative Constructions* cit., *passim* e 284-5.

pratica di governo - assume un tono squisitamente "sapienziale". Non passerà poi inosservato come gli scribi ittiti abbiano creato - forse già all'origine - *due redazioni speculari del precetto*, approfittando della possibilità di invertire il doppio accusativo: anche questo elemento, testimone di grande "attenzione redazionale", si può accostare a quanto osservato nella nota sopra richiamata. Per il disinvoltato uso del chiasmo da parte delle scuole scribali ittite v. ad es. KUB XXX 10 (CTH 373A) Ro 20':⁹⁸ *huišwatar=ma=pa anda hingtoni haminkan hingtona=ma=pa anda huišwanni=ya haminkan*, "La vita (è) legata alla morte e la morte (è) legata alla vita".

Di grande interesse si rivela il confronto con un passo del *Vincolo per i governatori di provincia*:⁹⁹

DINAM šarazzi katterahhi lē

kattera šarazyahi lē

kuit handan apāt išša

«Non faccia soccombere il caso (giudiziario) più forte
né faccia prevalere quello più debole;
ciò che è giusto, quello devi fare!»¹⁰⁰

All'interno di una serie di prescrizioni normative il discorso si eleva in questo punto a norma generalissima di retto comportamento; ciò si traduce, *nella forma*, in un rimarchevole chiasmo costruito accoppiando alternatamente due forme rispettivamente verbali e aggettivali derivate dalle posposizioni *šara* e *katta*, per culminare infine nell'incisivo, lapidario imperativo «fa' ciò che è giusto». Per analoghi esempi di espressioni antitetiche si vedano J. Friedrich in AfO 17 (1956) 55, nonché M. Giorgieri, *Diss.*, 147, 205.

Il termine *maršant-* (da *marša-*) significa genericamente "cattivo", in particolare "ingannevole, disonesto, falso, traditore, mendace, inadeguato" - cfr. CHD L-N/2 ss.vv. (:)*marša* e *maršant*¹⁰¹ - nonché "impuro", "inadatto per un uso sacro" - cfr. St. de Martino, *Purità dei*

⁹⁸ V. P. Lebrun, *Hymnes et prières hittites*, Louvain-la-neuve 1980, 113.

⁹⁹ V. CTH 261, *217-219. Formulazione quasi identica in KUB XIII 20 (CTH 259) I 34-5, su cui v. Giorgieri, *Diss.*, 147.

¹⁰⁰ Perde in fedeltà lessicale quanto guadagna in incisività la traduzione di A. Goetze in ANET², 211: "He must not make a just case unjust; he must not make an unjust case just. Whatever is right, that shall he do".

¹⁰¹ Dove l'indicazione "from OH/NS", che rispecchia probabilmente la datazione di KBo III 23 all'età imperiale, va corretta in OH/MS.

sacerdoti e dei luoghi di culto nell'Anatolia ittita cit., 361-2. Interessante che nel lessico della purezza e dell'impurità *marša-* costituisca il principale antonimo di *šuppi-*, mentre in CTH 24 viene opposto a *handant-*; sembra dunque possedere il significato generico di "cattivo in quanto opposto a ciò che è buono", potendo così duttilmente assumere vari significati specifici a seconda del termine cui lo si contrappone. Con valenza analoga a quella del nostro passo compare nella *Cronaca di palazzo*, KBo III 34 II 20: *maršanza=wa zik* "Tu (sei) falso!".

Gruppo II

parte prima

A5' - *pa-a-an*: Part. nom.-acc. sing. n. da *pai-* "andare", impossibile qui da tradurre data la lacunosità del contesto. E. Neu ha proposto (AfO 31 cit., 99) di leggere *PĀN*, come forma di stato costruito dell'accadico *PANŪ*, ma in tal caso ci aspetteremmo la grafia *PA-AN*; la lettura soysaliana *A-N]A* pare inoltre esclusa dalle tracce di un cuneo orizzontale visibili nella copia autografica.

A6' - *p]i-ra-an ti-id-du*: da *tiya-* e non da *te-*, come osserva E. Neu.¹⁰²

A11' e B12' - L'interpretazione *našma=an=z=šan* (Soysal: "...oder ihn..."; Archi: "...ou si...") non mi pare del tutto soddisfacente, rimanendo inesplicata la presenza in questo punto di una congiunzione disgiuntiva. Preferisco quindi leggere *n=aš=man=za(n)*; *GAL-ŠUNU* sarebbe pertanto soggetto della frase. Il passo si riferisce ad una pratica ispettiva da parte dell'alto funzionario, cui il decreto è rivolto, nei confronti dei funzionari di rango inferiore, nella fattispecie una sorta di "Grande dei servi". Cfr. l'accenno al *punuššuwat* in KBo XIV 41 4' nonché CTH 261 *306. Il pronome possessivo dimostra, a mio avviso, come i precetti delle righe precedenti vadano intesi non in senso assoluto ma in relazione ai "servi" oggetto del decreto.

A 13'-14' - Cfr. CTH 261, *301; v. anche KUB XL 62 + XIII 9 (CTH 258) III 3'-11'.¹⁰³

parte seconda

KBo XL 1

11' - Cfr. CTH 261, *312.

¹⁰² V. AfO 31 cit., 99.

¹⁰³ Su cui v. E. von Schuler, *Hethitische Königserlässe als Quellen der Rechtsfindung und ihr Verhältnis zum kodifizierten Recht*, in Fs Friedrich, Heidelberg 1959, 435-472, 447, 450, 456.

4' - Interpreto *tiššan* come nom.-acc. neutro sing. (avverbiale) del participio *tiššant-* "pronto, giusto"; essendo però il segno TI leggermente anomalo non si può escludere un errore per *kiššan* "così".

Gruppo III

4' - Cfr. CTH 261, *297; sul *punuššuar* v. p. es. F. Imparati in RHA 32 (1974), 98 ss.

5' - Cfr. KUB XXV 176, marg. sin., 2: [*U ANA LÚ^{MEŠ} DUGUD LÚ^{MEŠ} GIŠ^Š SUKUR] ŠU-*i* (KUB X 13 IV 27': *kiššari akuwanna pāi...*; KUB X 13 IV 20'-22': *LUGAL-uš ANA BĒLU^{MEŠ} TIM kiššari akuwanna pāi* (cfr. StBoT 28 (1984) 95).*

17' - Indimostrabile, ma da non escludersi, un possibile riferimento a procedure di giuramento: cfr. M. Giorgieri, *Birra, acqua ed olio: paralleli siriani e neo-assiri ad un giuramento ittita* cit., *passim*, con bibliografia.

*KBo III 23 si configura come copia, risalente al medio regno, di un originale antico-ittita.*¹⁰⁴

I seguenti elementi rimandano ad un'originaria redazione antico-ittita:

- la congiunzione ipotetica *takku* (Ro 7, Vo 9');
- il pronome *šumenzan* (pron. pers. di 2^a p. plur., gen.).

Altri indizi di redazione arcaica, ma non necessariamente antico-ittita, sono:

- il pronome di 1^a p. sing. *ūk* (Vo 11'; Vo 13': *ú-ga-az*);
- la costruzione pleonastica del genitivo, con pronome enclitico e pronome indipendente (Vo 3');
- (*lē*) *zappiyatta* (Ro 11) anziché *zappiyattari*;
- *ištamaštani* e *paittani* (Vo 15'-16') (desinenze di 2^a p. plur. in *-tan*);
- *nu-uš-kán* (Ro 3, Vo 5') (pron. pers. encl. 3^a p. plur., acc.), cfr. il duplicato NS: *na-aš-kán*;
- l'uso di *memi(y)a-* (Vo 12'), vocabolo attestato, secondo gli autori del CHD (L-N, s.v.), solo a partire dall'età medio-ittita;
- le forme *pa-i*, *da-i* (Ro 5, 6, 8; Vo 6'-8') (Imp. pres. 2^a p. sing.), cfr. *pa-a-i*, *da-a-i* nei duplicati.; anche *hal-za-i* compare qui nella forma *hal-za-i*, mentre cfr. *hal-za-a-i* nei duplicati.: v. N. Oettinger, *Stammbildung* cit., 70;
- *zi-ga* (Ro 6, 9; Vo 10') (pron. pers. 2^a p. sing., nom.), cfr. *zi-iq-qa* nei duplicati.

Per quanto concerne l'esame paleografico:¹⁰⁵

- il segno AZ (92) compare in una variante che, nonostante presenti il piccolo ZA sottoscritto tipico della forma tarda, è attestata già per l'età medio-ittita; cfr. ad esempio KUB XIII 1 + (CTH 261), KUB XVII 21 (CTH 375 1.A);

¹⁰⁴ Cfr. già le osservazioni di A. Archi in "L'Humanité", nota 22 a p. 40.

¹⁰⁵ Per comodità verrà indicato qui di seguito accanto ad ogni segno la numerazione relativa all'*Hethitisches Zeichenlexikon* di C. Rüster e H. Otten (HZ).

- i seguenti segni compaiono nella variante (relativamente) antica delle due distinguibili:

AH/EH/IH/UH (332), AK (81), AP (97), DAM (298), DU (128), E (187), EŠ (331), GAL (242), HA (367),¹⁰⁶ KA (133), KI (313/4), sum. LAMMA (196), LE (343), MA (208), MEŠ (360), NI (72), RU (43), sum. SAG (192), UN (197/1), UT [sum. ZABAR] (316);

- il segno TA compare in una variante intermedia (160/6-7-8);

- il segno TAR (7) compare nella variante tipicamente medio-ittita;

- i segni DA (214) e IT (215) compaiono nella variante antico-ittita, senza la sfasatura, tipicamente medio-ittita, nella lunghezza dei cunei orizzontali.

In conclusione non mi sembra da accettare l'ipotesi, desumibile da alcune voci del CHD,¹⁰⁷ di postdatare la tavoletta all'età imperiale.

¹⁰⁶ La forma recente che compare in KBo III 23 Ro 6 è in realtà un errore del copista (collazione della signora Rüster).

¹⁰⁷ Cfr. CHD Š/1 s.v. *šanḫ* 5 c: "OH/NS?".

7 - PIMPIRA: CHI ERA COSTUI?

Se vi è generale accordo fra gli studiosi nel riconoscere in Pimpira colui che probabilmente esercitò le funzioni di reggente durante la minore età di Muršili I (ipotesi che risale ad E. Forrer¹⁰⁸), non altrettanto avviene per la sua posizione rispetto alla famiglia reale: è stato considerato figlio di Labarna I (E. Forrer¹⁰⁹); principe locale, senza parentela diretta col sovrano (St. de Martino¹¹⁰); figlio di Hattušili I e padre di Muršili (D. Sörenhagen¹¹¹); fratello di Hattušili, ipotesi per la quale inclina oggi la maggior parte degli studiosi (v. p. es. F. Pecchioli Daddi¹¹², R. Beal¹¹³).

Il nome Pimpira (con la variante, che rispecchia la forma onomastica più antica, Pimpirit) compare in sei diversi documenti, che si riferiscono chiaramente al medesimo personaggio:¹¹⁴ le cdd. Ammonizioni di Pimpira (CTH 24), la cdd. Cronaca di palazzo (CTH 8),¹¹⁵ le tre Liste di offerte A, B e C ed il frammento di rituale KBo XI 36.¹¹⁶ Il problema è reso più complesso dall'apparente ambiguità e contraddittorietà fra i dati di questi documenti nonché dal fatto che, com'è noto, i termini di "figlio" e "fratello" non implicano necessariamente un reale rapporto di parentela ma vengono a volte usati in senso metaforico.¹¹⁷ Nonostante ciò ritengo che finora le notizie in nostro possesso, per quanto scarse, non siano state ancora esaminate con l'acribia che meritano.

¹⁰⁸ E. Forrer, 2BoTU, 4*-6*. V. inoltre: HAB, 211 nota 1; H. Otten, *Die hethitischen "Königslisten" und die altorientalische Chronologie*, in MDOG 83 (1951) 49.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ AoF 18 cit., 65.

¹¹¹ *Verwandtschaftsbeziehungen und Erbrecht im hethitischen Königshaus vor Telipinu*, in AoF 25 (1998) 88.

¹¹² *Il re, il padre del re, il nonno del re*, in OA Misc. 1 (1994) 79.

¹¹³ *The Predecessors of Hattušili I*, in Fs Hoffner, Winona Lake 2003, 15 e 34-5.

¹¹⁴ C'è finora un'altra attestazione del nome, HKM 99 r. 8'. Si tratta di una tavoletta d'inventario, dove compaiono nomi di persone abbinati a nomi di città della zona intorno a Tapigga - questo Pimpira vi compare come "uomo di Taḫašara", cfr. S. Alp, HBM 38-9.

¹¹⁵ V. oltre, punto B.

¹¹⁶ V. oltre, punto C.

¹¹⁷ La questione fu posta per la prima volta da F. Imparati, *"Signori" e "figli del re"*, in Or 44 (1975) 80-95, ora in *Studi sulla società e sulla religione degli Ittiti I*, Firenze 2004, 103-120. V. anche Ead., *L'organizzazione dello stato ittita*, ivi, II, 697-760 (ed. or. 1999), specie p. 708, con bibliografia.

A) Le cosiddette *Ammonizioni di Pimpira*.

“Io, Pimpira, proteggerò il re e vi go[verno]”: che queste parole indichino il ruolo di reggente esercitato da Pimpira durante la minore età di Muršili è oggi generalmente accettato, anche se con prudenza a mio avviso eccessiva; con ragione ha osservato R. Beal,¹¹⁸ contro Gurney,¹¹⁹ che “the fact that a first-person edict of Pimpira was preserved in the archives is the best evidence of a regency”. Vedasi ora anche la mia integrazione di KBo III 23 Vo 13'. L'ipotesi corrisponde bene al quadro generale tracciato dal *Testamento* di Hattušili, documento che sembra rispecchiare veridicamente - perlomeno nelle linee essenziali - le vicende relative alla sua successione fino all'investitura di Muršili, all'epoca giovanissimo.¹²⁰

La principale conseguenza di tutto ciò è ovvia: bisogna escludere la possibilità che Pimpira, qualunque fosse la sua posizione nella famiglia reale (o al di fuori di essa), potesse aspirare alla successione.

¹¹⁸ R. Beal, *The Predecessors of Hattušili I* cit., 15.

¹¹⁹ O. R. Gurney, CAH 3, 2/1, 249 con nota 3. A questa nota si richiama anche T. Bryce nella recente nuova edizione della sua opera *The Kingdom of the Hittites*, Oxford 2005, 96, per affermare che “The texts which attest the existence of Pimpira are too fragmentary to indicate who precisely he was, or what role he played in the history of the Old Kingdom”.

¹²⁰ Si rimanda genericamente a HAB, *passim*; T. Bryce, MHT 108 ss.; O. Soysal, *Diss.* etc. Com'è noto Muršili viene generalmente ritenuto, sulla base di CTH 75 Vs. 13, nipote di Hattušili; recentemente G. Steiner - in UF 28 (1996) 563 ss. - ha proposto una nuova ricostruzione dei fatti vedendo in Muršili un figlio, tardivamente nato, di Hattušili.

B) La cosiddetta *Cronaca di palazzo*.

Ai fini del ragionamento che intendo sviluppare ritengo opportuno riportare per intero il passo in questione (KBo III 34 III 15'-25'):¹²¹

(15') A-*HILUGAL*^(a) A-NA *PA-NI A-BILU*]GAL ku-i-e-eš e-eš-kán-ta
^m[Am-]mu-na
DUMU^(b) ^{URU}Su-uk-z[i-ya]a-ap-pa-an-na ^mPí-im-pí-ri-it [DUMU
^{URU}Ni-na-aš-ša
ki-i kar-di-y[a-aš-ša-a]š^(c) DUMU^{MEŠ} e-še-er nu-uš-ma-aš [^{GIŠ}Š]Ú.A
ki-it-ta ^G[^{GIŠ}BANŠ]UR-uš-ma-aš ki-it-ta
[^{GIŠ}z]a-lu-wa-ni-i[š-ma-aš?] ki-it-ta *ha-pa-šu-uš*^(d) ^{GIŠ}za-lu[-wa-n]i zi-kán-zi

(20') [(a-pa-an-na) DUMU ^{URU}Uš-ša! ga-i-na-aš-ši-iš e-eš-ta
[(nu-uš-š)i ^{GIŠ}ŠÚ.A ki-i]t-ta ^{GIŠ}BANŠUR-uš-še ki-it-ta
[^{GI}š]za-lu-wa-ni-iš[-] k[i-i]t-ta

a-ap-pa-an-na ^mI[š? -] DUMU ^{URU}Hu[-pí-i]š-na A-*HU-ŠU*
e-eš-ta ^{GIŠ}ŠÚ.A [ki-it-ta ^{GIŠ}BAN]ŠUR-u[š-š]e ki-it-ta
(25') ^{GIŠ}za-lu-wa-ni-iš-ši[ki-it-]ta
=====

(a) Il duplicato KBo XII 11, r. 5' porta: DUMU^{MEŠ} LUGAL

(b) KBo XII 11, r. 6': LÚ

(c) KBo XII 11, r. 7': ki-e kar-ti[-

(d) KBo XII 11, r. 9': *ha-ap-pa-aš-ša-š[u-uš*

¹²¹ Edizioni di questo passo: O. Soysal, *Diss.*, 16, 86; P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto* cit., 58-61 (cfr. 113-115); St. de Martino, *Alcune osservazioni su KBo III 27* cit., 64-66, che qui seguo puntualmente. Colgo l'occasione per osservare come la forma A-*HIL* (allo stato costruito) vada sicuramente intesa come un plurale. Lo dimostrano, oltre naturalmente al senso generale del contesto, le forme grammaticali che seguono (*ku-i-e-eš e-eš-kán-ta ... ki-i ... DUMU^{MEŠ} e-še-er nu-uš-ma-aš ...*). Contiene dunque una svista o un refuso il CHD L-N/4, s.v. *negna-* a 2 b', citando questo passo: "king's brother".

 (15') I fratelli del re (nel dupl. i figli del re) che stanno seduti di fr[onte al padre del r]e: [Am]muna, «signore» della città di Šukz[iya] e dietro Pimpirit, [«signore» della città] di Ninašša; questi erano i figli del [su]o cuo[re] e per loro una [sed]ia è posta, un tavolo per loro è posto, un piatto [per loro] è posto, sul pia[tt]o pongono dei bicchieri(?);

(20') e dietro [] il «signore» della città di Uša, era suo parente, anche per l[ui una sedia è po]sta, per lui un tavolo è posto, un piatto [] è posto;

e dietro I[š]-[] «signore» della città di Hu[piš]na suo fratello era, una sedia [] è posta, un tav]olo pe[r l]ui è posto,
 (25') un piatto per lui [] è posto;¹²²
 =====

Si tratta del noto episodio col “banchetto” alla presenza del sovrano. Franca Pecchioli Daddi,¹²³ seguita poi da Paola Dardano,¹²⁴ ha sottolineato bene gli aspetti che, proprio in quanto riconducono la *Cronaca* a più generi politico-letterari impedendone una definizione univoca, le danno il suo carattere distintivo; questo carattere “ibrido”, a metà strada tra l’editto e la rievocazione storica, l’istruzione e la raccolta di *exempla* è comune a molti altri documenti antico-ittiti, per i quali è stata proposta la definizione di “proto-istruzioni”.¹²⁵

La scena del banchetto si presenta come un *exemplum* positivo, ma, come a me pare evidentissimo dalla maniera in cui è strutturata, vuole anche fornire una sorta di “organigramma familiare”. Com’è evidente, dall’interpretazione di questo passo dipende in buona parte la risposta alla domanda su chi fosse Pimpira.

¹²² Trad. St. de Martino, ivi. Per *appanna* [alla r. 20' leggasi: (a<-ap>-pa-an-na)] una migliore traduzione sarebbe, visto il contesto, “(ed) accanto”, “di seguito”.

¹²³ *Le così dette cronache di palazzo* cit.

¹²⁴ *L’aneddoto e il racconto in età antico ittita* cit.

¹²⁵ F. Pecchioli Daddi, *Il vincolo per i governatori di provincia* cit., 22.

Il testo presenta più d’un aspetto controverso. In particolare, è stato da taluno ipotizzato che DUMU^{MES} alla r. 17' abbia il valore di LÚ^{MES}; comunque lo si interpreti, bisogna poi dare un significato all’espressione *kardiyas*=šas DUMU/ LÚ^{MES}; è inoltre discusso se il LUGAL e l’ABI LUGAL siano qui o meno la stessa persona, e non tutti concordano sulla loro identificazione; infine non è chiaro se l’espressione *AHI* LUGAL (e conseguentemente DUMU^{MES} LUGAL alla r. 17') vada intesa in senso letterale o metaforico.

Partirò dall’ultima questione, osservando come sia molto difficile sostenere l’interpretazione di chi, considerandola in senso puramente metaforico, ha visto nell’espressione *AHI* LUGAL un’indicazione delle “buone relazioni esistenti fra i capi locali e il sovrano di Hattusa”.¹²⁶ È vero che l’uso dei termini “padre”, “figlio” e “fratello” nei documenti di carattere politico del vicino Oriente antico non è da intendere sempre in senso proprio, ma a questo proposito va osservato che è necessaria una certa prudenza anche nell’applicare tale criterio: è la stessa F. Imparati, nel suo pionieristico contributo sulla questione,¹²⁷ a sottolineare come il significato letterale sia quello di gran lunga prevalente, specie nel periodo più antico, e *specialmente ove i “figli” compaiano vicino al re*.¹²⁸

Ora, il nostro testo non solo è la copia di un documento antico ittita - ed è improbabile che già in età così arcaica “figlio del re” fosse diventato titolo di una categoria di funzionari -, non solo i fratelli-figli vi compaiono accanto al re, ma *tutto il brano è teso proprio a dare un preciso quadro di rapporti familiari*, gerarchicamente ordinati: dai fratelli del re-figli del cuore del padre del re (§ 1), al suo (del “padre”, come pare) *gainas* (§ 2), a suo fratello¹²⁹ (§ 3). Ogni interpretazione che prescindendo da questo dato di fatto forza indebitamente il testo. A maggior ragione è arbitraria ogni interpretazione che per giustificarsi presupponga degli errori di tradizione in un testo di per sé coerente, quale è la *Cronaca* in questo punto: i fratelli del re sono com’è ovvio, rispetto al padre del re, figli; nel nostro caso addirittura “figli del cuore”. Pertanto chi come F. Pecchioli Daddi, pur riconoscendo che questo è l’unico punto dove ciò sia in dubbio, vede come “probabile” che anche qui (e non solo nel resto della *Cronaca*) con LUGAL ci si riferisca a Hattušili e non a Muršili, deve pensare che DUMU^{MES} in III

¹²⁶ Così St. de Martino in *Alcune osservazioni su KBo III 27* cit., 65.

¹²⁷ “Signori” e “figli del re” cit.

¹²⁸ Ivi, 112-120; va detto che l’osservazione è fatta a proposito dei testi a carattere culturale.

¹²⁹ Sul quale v. oltre.

17' "sia stato indotto dalla presenza di DUMU in III 16".¹³⁰ A questo proposito la studiosa cita una nota di E. Neu,¹³¹ "secondo il quale DUMU^{MES} ha qui probabilmente il valore di LÚ^{MES}". In realtà, Neu scrive "Es ist daher *nicht auszuschließen*, daß DUMU^{MES} hier als LÚ^{MES} zu verstehen sind" [corsivo mio]. Infatti, ciò non si può escludere a priori; tendenti ad escluderlo saranno altre considerazioni, che farò tra poco. Ma tornando al punto, non pare davvero credibile che lo scriba, per quanto copiando fatti dei quali si era persa la precisa memoria, abbia prima "sdoppiato" Hattušili in una stessa riga e subito dopo abbia nuovamente sbagliato scrivendo DUMU al posto di LÚ, soprattutto visto che non c'è alcuna necessità di ipotizzare questi errori di tradizione. Non basta: anche ad ammettere tale interpretazione, resterebbe tutta da spiegare l'inaudita locuzione "i principi del suo cuore".¹³²

Con ciò si è giunti al punto cruciale di tutta la questione, poiché questa espressione, a quanto ne so, è sempre stata interpretata - forse anche per suggestione di certi nostri modi di dire - nel senso di "figli prediletti": così P. Dardano,¹³³ "favorites of the «father» of the king" (R. Beal¹³⁴); "Lieblingskind(er)" (O. Soysal¹³⁵); "etwa: «Lieblingssöhne»" (D. Yoshida¹³⁶); e da qua in tutta la letteratura derivata. Anche chi traduce letteralmente, con "figli del cuore", non spiega però cosa si intenda, favorendo in tal modo una siffatta idea. Tale interpretazione è di certo ben fondata, poiché *kir(tí)/kart(i)* vale "cuore" come "profondo intimo dell'animo", luogo degli affetti;¹³⁷ ma a mio parere va tenuta in maggior conto l'esistenza di un possibile parallelo accadico per l'espressione «figlio del cuore»: mentre *libbu* al genitivo, riferito ad un nome, vale effettivamente "preferito", "di propria scelta", la locuzione *mār šit libbi* (anche *mār nabnīt libbi=šu*) ha il significato *tecnico* di "figlio genuino, carnale" contrapposto a "figlio adottivo".¹³⁸

¹³⁰ *Il re, il padre del re, il nonno del re* cit., 79.

¹³¹ StBoT 12 (1970) 73, nota 24.

¹³² Non risulta infatti che la si trovi altrove.

¹³³ *L'aneddoto e il racconto in età antico ittita* cit., 59; Ead., "La main est coupable", "le sang devient abondant" cit., 374.

¹³⁴ *The Predecessors of Hattušili I* cit., 15.

¹³⁵ *Diss.*, 130.

¹³⁶ THeth 13 (1987) 94.

¹³⁷ Basterà rimandare ai due noti passi del *Testamento* KUB I 16 III 63 e ibid., 57-58.

¹³⁸ Cfr. CAD N (vol. 11, 1980) s.v. *nabnitu* 1 a): *mārē nabnīt libbišu...ana liṭūte ašbat* "I took as hostages the sons, his offspring" AKA 43 ii 47, cf AKA 41 ii 29 [Tigl.I]; CAD Š (vol. 16, 1962) s.v. *šitu* 3 b) 2' *mār šit libbišu ina kakki urassibšu* "His own son slew him" (Sennacherib) VAB 4 272 i 39 (Nbn.); PN *māru rēstū šit ŠĀ-bi-ia*

Non si può escludere, certo, che l'espressione ittita sia nata autonomamente, né è impossibile che sia passata dall'accadico all'ittita mutando di significato; ma l'ipotesi che mi sembra più probabile è quella di un calco, prodotto forse da quegli scribi siriani giunti nella capitale ittita al tempo di Hattušili I. Si pensi ad esempio al caso del calco, costruito proprio sulla parola *cuore*, presente nel *Testamento* del sovrano (KUB I 16 II 53-54): trattasi della locuzione *kardiyas=šaš iya*, calco dell'accadico *ša libbi=šu epēšu(m)*.¹³⁹

È ora opportuno esaminare altre eventuali occorrenze della nostra espressione. Emergerà che essa compare nelle fonti ittite in almeno due luoghi¹⁴⁰:

1) KUB XIV 1 (CTH 147) Ro 80-81: «...nu-wa-aš-]ši ŠĀ ŠĀ-ŠU [DUMU.MUN]US-ZU A-NA DAM-ŠU har-zi nu-wa a-pa-a.[-aš] A-NA LÚ HA-AT-NI-ŠU ŠĀ ŠĀ-ŠU-ya / [DUMU.MUNUS me-na-aḥ-ḥa-an-ta i-da-a-lu ša-an-ḥi-iš-ki-zi etc],

"...e ha [scil. Kupanta-Kurunta] (preso) per moglie la sua [scil. di Madduwatta] propria [figl]ia. E costui [dovrebbe far del male] a suo genero e alla sua propria [figlia]...?".

Con l'espressione *figlia del cuore* si intende qui sottolineare (almeno secondo A. Goetze¹⁴¹) che Madduwatta ha dato in moglie a Kupanta-Kurunta proprio una sua vera figlia (*leibliche Töchter*); un'eventuale interpretazione come "figlia prediletta" mi pare, anche a prescindere, meno plausibile.

"Belshazzar, (my) firstborn son, my own child" CT 34 27:38 (Nbn.); *Kambuziya* DUMU *šit ŠĀ-bi-ia* "Cambyses, my own son" 5R 35:27 (Cyr.); e specialmente: *ūmu* PN *ana šimtu ittalkuma arkišu* DUMU *šit ŠĀ-bi ša* PN2 *māršu ittamladu* PN2 *ŠEŠ-šú u bēl zittišu ana mārūtu ileqqēma* "When PN has died, after his (decease) the male issue which has been born to PN2, his son, shall receive (the right to) the income from prebends and the (other) possessions of PN, his (grand-)father, (but) if no male issue has been born to PN2, then PN2 shall adopt his (younger) brother and his (the brother's) partner" [Nbn. 380:6 and 8]. Ma v. già W. von Soden, AHW s.v. *nabnitu* 2 e) nonché s.v. *šitu(m)* e) β e γ, con bibliografia.

¹³⁹ V. P. Dardano, "La main est coupable", "le sang devient abondant" cit., 372; cfr. CAD E 227 b, EHS I 332.

¹⁴⁰ Cfr. HAB, 95; Yoshida, THeth 13 cit., *ibidem*.

¹⁴¹ A. Goetze, *Madduwattaš*, Darmstadt 1927, 131.

2) VBoT 58 (CTH 323) 12'-13': nu \acute{U}^{HLA} -an KUR¹.KUR^{MEŠ} GU⁴ \acute{U}^{HLA} UDU^{HLA} UR.GI^{HLA} ŠA[\acute{H}]^{HLA} ti-in-[nu-ut]^{a)} / DUMU^{MEŠ} kar¹-ta-aš-ma ḫal-ki-uš [\acute{U} - \acute{U} L]^{b)} ti-in-nu-zi ták-ku-aš t[i-in-nu-zi]^{c)} / nu-ma-aš-ta an-tur-za \acute{U}^{UZU} ap[-pu-]uz-zi-ya-an-za ḫar-zi / nu-uš \acute{U} - \acute{U} L ti-in-nu-zi ma-a-an ku-it-ta ḫu-u-ma-an [ti-in-nu-ut]¹⁴²

“...ed ha paralizzato le piante, le terre, i buoi, le pecore, i cani e i maiali, ma [no]n paralizzierà i chicchi di grano, «figli del cuore»: se (cercherà di) paralizzarli, per me il grasso li occuperà dentro e (Ḫaḫḫima) non li paralizzierà, anche se [ha paralizzato] ogni cosa!” (trad. mia).

a) così anche Laroche in RHA 77 (1965); diversamente E. Neu in StBoT 25 (1980) 182: *ti-in-n[u-zi]*.

b) Neu: []x;

Kammenhuber in HW² III/11 (1991) 54: [G¹š][GEŠ]-.TIN. (?)

Cfr. il frammento in ductus antico-ittita KBo XXV 107¹⁴³ 4' :

a) *p-pu-uz-zi kar-ta[-*

Una serie di elementi concorrono tuttavia a rendere l'interpretazione di questo passo estremamente problematica: la parziale lacunosità del contesto, l'oscurità del senso preciso della frase, le diverse possibili analisi morfologiche, infine, cui si presta il sintagma *kartašma*: 1) *kartaš*(gen.sing.)=*ma*, 2) *kartaš*(dat.-loc. pl.)=*ma*, 3) *karta-šma* (dove *karta* sarebbe forma secondaria di dat.-loc. sing. secondo Puhvel, cfr. HED 4 s.v., con vari esempi). Le diverse possibilità si riflettono nelle diverse traduzioni che del passo sono state date: per la prima ipotesi si pronunciano, fra gli altri, oltre a F. Sommer in HAB, 95, H. Hoffner (in *Hittite Myths*, Atlanta 1990, 27: “But he won't paralyze the crops (which are) «sons of the heart»”) ed E. Neu (in *Zur Morphologie und Syntax einer mythologischen Erzählung aus althethitische Zeit* cit., 320); per la seconda F. Pecchioli Daddi (in Ead.-A. M. Polvani, *La mitologia ittita*, Brescia 1990, 65: ...“ma [no]n paralizzierà dentro il cuore anche i (loro) piccoli e i semi”) e M. Mazoyer (in *Télipinu* cit., 178: “Il

¹⁴² Trascrizione secondo M. Mazoyer, *Télipinu, le dieu au marécage*, Paris 2003, 167.

¹⁴³ Su cui v. E. Neu, StBoT 25 cit., 181-2; Id., *Zur Morphologie und Syntax einer mythologischen Erzählung aus althethitische Zeit*, in Fs Neumann, Graz 2002, 315-331. Il “grasso del cuore” compare anche in KUB LVIII 33 IV 3' [erroneamente “4” in Puhvel, HED 4 s.v. *kirt(i)*]: ŠA-aš *apuzi*, e in KUB IV 1 IV 20: *kartiyaš appuizzi*.

[n]’immobiliserà pas les enfants dans leur coeur, ni les graines”, cfr. la nota a p. 187: “«mais dans les coeurs»: dat.-loc. pl. [...] et -*ma* [...], plutôt que directif de *kard-* et de *šmi-* «leur» [...]. *kardaš* pourrait être aussi un génitif singulier, mais l’on obtient un sens qui nous semble moins satisfaisant”); per la terza A. Kammenhuber in HW² cit., 54: “...DUMU^{MEŠ} *kartašma* (wohl=*karta-šma*) ḫal-ki-uš [G¹š][GEŠ]TIN (?) *tinnuzi* «... die Kinder in ihrem “Herzen” [evtl. für *karat-*(¹⁴⁴) als “die (ungeborenen) Kinder in ihrem Leibesinneren”], die Getreide (und) den [We]in(stock)?... lähmt sie» [Textüberlieferung z.T. schlecht]”.

A mio parere ci sono sufficienti elementi per ritenere la prima ipotesi quella maggiormente verosimile. *kartaš* dat.-loc. plurale sarebbe in contrasto con attestazioni analoghe: cfr. difatti, in KBo XXII 2 (CTH 3) Ro 13: DUMU.NITA^{MEŠ} *karti-šmi píran mēmīr*. Anche la posizione di -*ma* sembra in contrasto con l'interpretazione di F. Pecchioli Daddi e M. Mazoyer, che presupporrebbe piuttosto un DUMU^{MEŠ}-*ma kartaš*, la posizione di -*ma* dopo *kartaš* indica invece che si tratta di un sintagma unico, dove il determinativo segue il determinato come sovente accade nel caso di ideogrammi. L'interpretazione *karta-šma* “nel loro cuore” è un'ipotesi ingegnosa, ma che non si accorda soddisfacentemente col contesto: la traduzione della Kammenhuber in particolare, non tenendo conto del fatto che le righe seguenti nonché lo sviluppo successivo dell'azione dimostrano chiaramente come i “figli” e/= i “grani” costituiscano un'eccezione (nel pensiero di chi parla) alla generale paralisi della natura, travisa completamente il senso del passo, *il quale richiede in questo punto una congiunzione avversativa*.

Già queste considerazioni inducono dunque a propendere per la prima delle tre analisi. Si osservi a questo punto come *l'intero mito in questione dimostri una particolare attenzione ai rapporti di parentela*, e precisamente in relazione alla possibilità o meno che certi elementi possano resistere alla paralisi operata dal Gelo: v. la divinità tutelare “figlia della campagna” (rr. 27'-28') e soprattutto i fratelli di Ḫašamili (rr. 36'-37'), “fratelli per parte di padre” (*pappanegneš*¹⁴⁴) del Gelo stesso (se l'interpretazione di Hoffner, opp. citt., è corretta), i quali *non* vengono catturati. Si aggiunga infine che DUMU^{MEŠ} va considerato apposizione di *ḫalkiuš*, altrimenti dovremmo aspettarci la presenza di una congiunzione coordinante; se è vero inoltre che ha senso tradurre “il Gelo ha

¹⁴⁴ V. H. Hoffner, *A Scene in the Realm of the Dead*, in Gs Sachs, Philadelphia 1988, 195-7.

paralizzato/paralizzerà piante, terre, buoi ecc. ma non i (loro) figli nelle (loro) viscere”, il che ben si spiega con l’azione benefica del “Grasso” che li “occuperà dentro”, è anche vero che d’altronde non si vede perché accanto debba comparire anche il “grano”.

Il passo si intende dunque meglio, ritengo, vedendo in DUMU^{MES} *kartaš* l’apposizione di *halkiuš*, pensando cioè che il grano, anzi i “chicchi”, i “semi” - *halkiuš*, significativamente accusativo plurale, alla riga 30’ compare invece al singolare nel significato di “grano” - siano “figli del cuore”, delle “viscere”, anche se non si comprende bene di chi.

Si possono avanzare varie interpretazioni: a) in senso assoluto, con designazione per noi misteriosa; b) le spighe di grano sarebbero legate, da uno speciale rapporto di intima unione, alla terra, e pertanto sarebbero “figlie del profondo” o qualcosa del genere. Quest’ipotesi è tuttavia del tutto aleatoria; c) in questo punto *halki*- varrebbe “granello”, “seme”, “raccolto” in senso generico, indicando non solamente la semenza della graminacea bensì di tutte le varie specie viventi menzionate, dalle piante ai buoi; sarebbe qui espressa l’idea che all’interno dei “feti”, dei “semi” alberghi il principio vivificante rappresentato dal Grasso personificato¹⁴⁵ (rr. 14’-15’). Tale interpretazione è seducente, ma sta di fatto che *halki*- non compare mai con tale valore, mentre ampiamente diffuso in questo senso è NUMUN¹⁴⁶; d) il grano sarebbe figlio naturale del Gelo; in tal caso però resterebbe inesplicito il perché tale parentela risulti poi inefficace, a differenza che per i fratelli di *Hašamili*. L’ultima e forse meno improbabile ipotesi consiste nel vedere nel grano il “figlio naturale” di chi sta parlando, cioè del dio della tempesta. Il “grasso” che impedirebbe la paralisi - il congelamento - dei chicchi di grano sarebbe così il parallelo di ciò che mantiene un barlume di calore nelle membra del dio della tempesta (v. le rr. 23’-25’ sopra citate). In quest’ottica vorrei proporre l’ipotesi di un’aplografia (si pensi al caso ben attestato di *-ma-aš* per *-ma-*

¹⁴⁵ Su ^{UZU}*appuzzianza* v. E. Neu, *Zum Alter der personifizierenden -ant- Bildung des Hethitischen*, in *Historische Sprachforschung* 102 (1989) 9; a mio avviso si tratta proprio della personificazione dell’appuzzi *kartaš* (così propongo di integrare), il “grasso del cuore”, della versione parallela (?) testimoniata da KBo XXV 107. Cfr. più avanti, alle rr. 23’-25’: “...il dio della tempesta disse: «(Mi dite) che non lo [avete trovato]; ma, [gua]rdate, le mie membra sono calde! Come è possibile che [quel]lo sia perito?»” (trad. Pecchioli Daddi-Polvani).

¹⁴⁶ Sul valore di *halki*- v. H. Hoffner, *Alimenta Hethaeorum*, New Haven 1974, 60-5, 84-5, nonché HW², s.v.; cfr. anche A. Archi, *Translation of Gods: Kumarpī, Enlil, Dagan/NISABA, Halki*, in *Or* 73 (2004) 330-6.

aš-ma-aš [-*ma=šmaš*]) o di un *saut du même au même* ovverosia errore per omoteleuto: DUMU^{MES} *kartaš=ma<š=ma>* o *kartaš=<maš=>ma*, “ma i figli del mio cuore/interno”. La questione rimane però aperta, mancando appigli sicuri per un’interpretazione solidamente basata.

In ogni caso, una cosa è certa: comunque il passo vada interpretato, esso è una sicura ed illuminante dimostrazione sul valore di *kart(i)*- come “interno, intimo, viscere”;¹⁴⁷ è assolutamente escluso il significato di “figli preferiti”.

“*Figli del cuore*” significa dunque, in accordo con l’analoga espressione accadica, “*figli genuini, consanguinei*”.¹⁴⁸ Come argomento indiretto a favore di questa interpretazione aggiungo che non mi è nota alcuna attestazione di un’ipotetica espressione “principi del cuore” o “fratelli del cuore”; nei documenti ittiti è bensì ampiamente attestata la locuzione “il mio diletto figlio/figlia/fratello”, però essa è resa non, appunto, con DUMU *kardiyaš* ma con DUMU/ŠEŠ *etc.* DÜG.GA (itt. *aššu*)-YA.¹⁴⁹

È però giusto pure osservare che nell’espressione accadica la parola “figlio” è accompagnata dall’apposizione *šit/nabnit* (“prodotto, scaturigine”),¹⁵⁰ ed è a questa che si riferisce il genitivo *libbi*; essa è invece assente in ittita. Ma anche ove non fossimo in presenza di un vero e proprio calco, tutti gli elementi in nostro possesso convergono nel suggerire la traduzione “figli delle sue viscere”, dunque autentica, reale progenie. Si aggiunga che anche in luvio geroglifico è attestata l’espressione “figlio del cuore” (*zartaši*-) nel senso di “genuino”¹⁵¹. Infine, perfino ammettendo che l’interpretazione giusta del passo sia “i suoi figli preferiti” esso andrebbe tuttavia ugualmente letto, secondo le

¹⁴⁷ Sull’equivalenza tra il campo semantico di itt. *kard*- e accad. *libbum* v. anche M. Giorgieri, *Birra, acqua ed olio: paralleli siriani e neo-assiri ad un giuramento ittita* cit., 302-3.

¹⁴⁸ Senza che ciò, naturalmente, ne precluda l’eventuale valore “aggiunto” di «prediletto, amato».

¹⁴⁹ Cfr. S. Alp, HBM 302-3.

¹⁵⁰ Fra i numerosi esempi citati da AHW e CAD l’unico in cui tale apposizione manca è anzi proprio l’unico il cui significato NON è “figlio carnale”. Si tratta del 29° paragrafo delle Leggi medio-assire: ...*ana mārēšu ša libbišu iddan*, la cui interpretazione è però discussa.

¹⁵¹ Cfr. J.D. Hawkins, *Eunuchs among the Hittites*, in *Sex and Gender in the Ancient Near East*, Helsinki 2002, 233, con rimando a CHLI I/1, p. 175 col. 2 s.v. *za+ra/i-ta-ši-na*.

osservazioni fatte riguardo il contesto in cui si trova, come un'indicazione di reale paternità nei confronti di Pimpira ed Ammuna.

Il quadro che ne deriva è perciò questo: Pimpira ed Ammuna, l'uno principe di Nenašša¹⁵² e l'altro di Šugziya, sono *fratelli del re* (Muršili¹⁵³); essi siedono di fronte al *padre del re* (Hattušili) e sono i suoi *figli naturali*, col che si vuole, forse, proprio chiarire la confusione che potrebbe ingenerare il loro essere fratelli di Muršili: non fratelli *naturali* di Muršili, bensì -chioserebbe lo scriba- figli naturali di Hattušili, e dunque rispetto al primo fratelli *adottivi*: tant'è vero che ad *AHI* non viene aggiunta la specificazione *šakuwaššar(ra)*- "intero, completo, autentico" attestata per l'appunto nel caso si voglia distinguere tra vari gradi di "fratellanza" (v. CHD Š/1, s.v., 1 c 2').

Dopodiché verrebbero il principe di Ušša, un "parente acquisito", e il principe di Hupišna, "suo fratello".¹⁵⁴ L'uso qui del termine *gainaš*, che significa "in-law; kinsman; primarily male ego's son-in-law (besides *antiyant*- [...]) or brother-in-law (sister's husband, perhaps [...]) also wife's brother [...] or even wife's sister's husband)"¹⁵⁵ rafforza l'ipotesi che con *AHI* LUGAL e DUMU^{MEŠ} si intendano reali rapporti di parentela.¹⁵⁶ Si obietterà che qui *AHI* LUGAL indica, al contrario, un rapporto di parentela acquisita: per Muršili Pimpira è, come Ammuna, piuttosto un *gainaš* che non un *AHU*. Ma il rapporto di paternità, pur fittizia, che lega

¹⁵² Città da identificare con Nanessos/Nenizi, 36 km ad est di Aksaray; v. del Monte-Tischler, RGTC 6, 282-3, 6/2, 111; O. Soysal, *Diss.*, 112; A. Siegelová, in *AoF* 18 (2001) 198. Si vedano poi gli Annali di Hattušili I, I 30' (cfr. da ultimo St. de Martino, *Annali e Res Gestae antico ittiti*, Pavia 2003, 40-1, con varie indicazioni).

¹⁵³ Recentemente M. Forlanini, nell'articolo *La nascita di un impero. Considerazioni sulla prima fase della storia hittita: da Kaniš a Hattuša*, in *Or* 73 (2004) 387, ha prospettato la possibilità di vedere nei due sovrani della Cronaca Hattušili I e Labarna. Senza fermarmi sulla questione, mi limito a notare come per ora molte ragioni spingano a ritenere ciò improbabile e ad appoggiare la loro tradizionale identificazione con Muršili I e Hattušili I. Un "fratello del re" (*AHI* LUG[AL]) compare in un altro punto della *Cronaca di palazzo* (KBo III 35 I 6'), a breve distanza dalla frase *a-ap-pa-ma* LUGAL-uš DUMU-aš-ša-an *pa-a.ā-īš?* (r. 10'), "Ma in seguito il re di[ede?] suo figlio" (v. P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico ittita* cit., 38-39). Il passo è tanto interessante quanto, purtroppo, gravemente lacunoso.

¹⁵⁴ Cioè del principe di Ušša - ma è anche possibile riferirlo al "padre del re".

¹⁵⁵ Puhvel, HED 4, s. v. *gainaš*.

¹⁵⁶ Come osserva giustamente F. Pecchioli Daddi, *Il re, il padre del re, il nonno del re* cit., 80, altrimenti "non si sarebbero poi introdotte delle distinzioni, ma si sarebbe usato sempre lo stesso termine". V. anche, sempre in quest'ottica, P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico ittita* cit., 114 con note 170 e 171.

il sovrano al suo successore possiede una rilevanza specialissima e deve essere da essi esaltato il più possibile; Muršili non si sarebbe mai fatto chiamare "gainaš" di Hattušili - va da sé che, qualora l'ipotesi che vede in Muršili un figlio e non un nipote di Hattušili si rivelasse corretta, il problema non si porrebbe.

L'argomentazione appena svolta ha il vantaggio di non operare alcuna forzatura sul testo tramandato, che è del tutto coerente, e di rispecchiare sempre l'interpretazione di volta in volta più naturale - dunque, in mancanza di elementi contrari, la più probabile. Ulteriori elementi a suo favore si troveranno più oltre (v. punto C).

Se Pimpira ed Ammuna erano figli naturali di Hattušili, resta da chiarire come mai questi abbia dovuto adottare un nipote come successore (ma il problema resta anche se si considera Muršili un figlio, nato molto tardi). Vorrei ricordare a questo punto le parole che nel *Testamento* di Hattušili I sono attribuite ai nemici del sovrano come argomento per sobillare la figlia, "che aveva prole maschia": «[Non c'è un figlio per il trono] di tuo padre! [Un ser]vo vi salirà, un servo [sarà re!]LÚ*pahhurši*.¹⁵⁷ Non c'è bisogno di ricordare l'Editto di Telipinu, dove si prevede che un "figlio di secondo rango" (*tan pedaš*) sia successore in caso non vi siano figli (di primo rango) del re; né il famoso passo del trattato con Šaušgamuwa dove viene ricordato il *malum exemplum* di Mašturi, rifiutatosi di prestare fedeltà ad Urhi-teššub con le parole ^{LÚ}*pahhuršin*=*pát pahhašhi* ^{LÚ}*pahhuršiyaš* =*ma=wa* DUMU-x *kuit DÜ²-mi*, "Dovrei forse obbedire a un figlio bastardo? Dovrei patrocinare la causa di un figlio bastardo?" (KUB XXIII 1 Ro II 29). Nessun dubbio che eventuali ^{LÚ}*pahhurši* di Hattušili fossero, agli occhi della prole legittima, dei "servi". Ora, noi abbiamo anche un'esplicita attestazione della loro presenza nella famiglia di Hattušili: nell'editto contro la Tawananna¹⁵⁸ (KBo III 27) si ammonisce il personale palatino a "non trasgredire la parola del re", e i ^{LÚ}*pahhurši* sono esplicitamente nominati, accanto a cuochi, guardie del corpo e

¹⁵⁷ Su questo termine cfr. CHD P/1, s.v.

¹⁵⁸ V. St. de Martino, *Alcune osservazioni su KBo III 27* cit., ed O. Carruba, *Die Tawanannas des Alten Reiches*, in *Fs Alp* cit., 73-89.

impiegati di palazzo. È dunque possibile, come suggeriva O. Soysal,¹⁵⁹ vedere in Pimpira ed Ammuna due di essi; in tal modo si spiegano bene la frase, citata, del *Testamento*, la necessità di adottare Muršili ancora in condizioni di minorità, l'impossibilità infine per Pimpira di succedere al padre. Anche se questa mi sembra, in assenza di ulteriori indizi, l'ipotesi più economica, sono però possibili altre più articolate soluzioni. Si può pensare infatti che Pimpira fosse un figlio legittimo di Hattušili cui però la posizione nella linea genealogica precludeva la successione al trono; oggi pare sempre più chiaro, infatti, come almeno nelle prime fasi dell'antico regno ittita essa fosse regolata da complessi meccanismi matrimoniali che imparentavano i due o più clan della dinastia reale.

C) Le *Opferlisten*.

Pimpira compare nelle tre *Opferlisten* A, B, C¹⁶⁰ e nel frammento di rituale KBo XI 36 r. 11'¹⁶¹ (qui nella variante Pimpirit). Mi limiterò a poche osservazioni essenziali, consapevole che una trattazione approfondita dei problemi concernenti questi documenti esula dalla mia competenza e dallo scopo di questo lavoro.

Trattandosi di liste d'offerte e non di liste reali, alcune sezioni di esse non rispecchiano l'ordine cronologico. È pertanto ancor più significativo il fatto che nelle liste A e B Pimpira trovi posto immediatamente dopo le coppie reali Labarna (II)-Kadduši e Muršili-Kali, e prima di un Huzziya "principe di Hakmišša"¹⁶² il quale non è, evidentemente, il Huzziya "0"

¹⁵⁹ Soysal, *Diss.*, 130: "Es wurde auch die Vermutung geäußert, Pimpira sei, trotz seiner Beliebtheit bei seinem Vater Hattušili I, für die Thronfolge deshalb nicht infrage gekommen, weil er möglicherweise ein Königssohn zweiten Grades (= evtl. Lūpāhūri "Bastard") war". Può darsi che tale sia anche il pensiero di Sörensen, che (in *Verwandschaftsbeziehungen und Erbrecht im hethitischen Königshaus vor Telipinu* cit., nota 55 a p. 88) rimanda la discussione ad altro luogo; ricordo che egli vede in Pimpira il figlio di Hattušili e il padre di Muršili.

¹⁶⁰ KUB XXXVI 120; KUB XI 4 + KUB XI 11; KUB XXXVI 121 + KUB XI 7 + KUB XXXVI 122. V. H. Otten, *Die hethitischen "Königslisten" und die altorientalische Chronologie* cit.; Id., *Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie*, Wiesbaden 1968; O. Soysal, *Diss.*, 68-70 e 133.

¹⁶¹ V. H. Otten, *Hethitische Totenrituale*, 1958, 111; Id., *Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie* cit., 104 (=8); O. Soysal, *Diss.*, 69 e 133.

¹⁶² Alla riga 7' della lista B va chiaramente integrato il nome Huzziya: cfr. la tabella a p. 122 (=26) in H. Otten, *Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie* cit.

che compare nella Lista C 1'-5' e nelle impronte del noto sigillo a croce maltese scoperte nel 1986,¹⁶³ ma va identificato con un familiare di Hattušili, forse l'omonimo figlio di cui si parla nel *Testamento*, fatto governatore di Tappašanda e poi resosi ribelle.¹⁶⁴ Il fatto che questo gruppo sia in entrambi i casi racchiuso da linee di paragrafo¹⁶⁵ dimostra ulteriormente come questi fossero precisamente i personaggi avvertiti come "familiari di Labarna (II)".

Nella lista C compare nel paragrafo successivo a quello con PU-Šarruma¹⁶⁶ e precedente quello con Ammuna (e Huzziya, se tale integrazione è corretta). Questo Ammuna dà adito a più di una possibile interpretazione: H. Otten¹⁶⁷ ci ha visto l'omonimo sovrano dell'antico regno, ed ha integrato Muršili alla riga 22', dopo Pimpira; A. Goetze¹⁶⁸ ha invece integrato Labarna (I), Hattušili, Muršili e Hantili nei paragrafi immediatamente successivi a quello con Huzziya "0", ma convincenti obiezioni ha espresso, riguardo a tale ricostruzione, R. Beal,¹⁶⁹ il quale sostiene che lì trovassero spazio quattro sovrani da collocarsi cronologicamente fra Huzziya "0" e PU-Šarruma, tra cui forse tre suoi fratelli. La questione è assai complessa; fatto sta che l'Ammuna della riga 24' potrebbe essere il principe di Šukziya della *Cronaca*, fratello di Pimpira, ed anzi a mio parere è questa l'ipotesi più probabile, vista la sua collocazione all'interno della lista.

Anche il frammento di rituale KBo XI 36 è di difficile interpretazione: O. Soysal vede in Labarna e Huzziya rispettivamente Labarna il Giovane e il Huzziya del *Testamento* e interpreta LUGAL-RI (ŠARRI) come "signore locale, principe locale"; H. Otten¹⁷⁰ aveva invece proposto di interpretare "Labarna" come secondo nome di Hattušili, o

¹⁶³ V. A. Dinçol, B. Dinçol, D. Hawkins, G. Wilhelm, *The "Cruciform Seal" from Boğazköy-Hattuša*, in *Ist.Mitt.* 43 (1993) [=Fs Neve], 95-6, 105-6; R. Beal, *The Predecessors of Hattušili I* cit., 31-3 (che qui seguo per la designazione di Huzziya "0"); O. Carruba, *Hethitische Dynasten zwischen altem und neuem Reich*, in *Atti III Congr. Int. Itt.*, Çorum 1998, 87-107 (con diversa ricostruzione); M. Forlanini, *La nascita di un impero* cit., 374-82 (anch'egli con una diversa ricostruzione).

¹⁶⁴ Così Soysal, *Diss.*, 133-4. Tale identificazione rimane però problematica.

¹⁶⁵ Nella lista B è inclusa anche, prima di Labarna, una Tawananna e la lacuna dopo la riga 8' impedisce di provare l'esistenza della linea di paragrafo.

¹⁶⁶ Sul quale v. Beal, *The Predecessors of Hattušili I* cit., 15-6, con relativa bibliografia.

¹⁶⁷ *Die hethitischen "Königslisten" und die altorientalische Chronologie* cit., 52.

¹⁶⁸ *JCS* 11 (1957) 54.

¹⁶⁹ *The Predecessors of Hattušili I* cit., 32.

¹⁷⁰ *Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie* cit., 104 (=8).

come riferito (in quanto titolo) a Muršili. Questa seconda soluzione permetterebbe di evitare le difficoltà che comporta spiegare la presenza dell' "horribilis visu" Labarna il Giovane, assai più problematica rispetto a quella di Huzziya. Che Labarna il Giovane abbia addirittura assunto un ruolo "attivo" durante la reggenza di Pimpira, come suggerisce O. Soysal, è una mera ipotesi, senza alcun riscontro positivo. Resta infine inspiegato il criterio di divisione dei 12 pani, specialmente riguardo ai due destinati a Hattušili; secondo me è quantomai probabile che questo passo riveli più d'una confusione da parte dei compilatori, il che non desterebbe certo stupore. Sul fatto invece che nella lista A Pimpira sia il solo del gruppo a ricevere solo un bovino e non anche un ovino, non si può non condividere il commento di Soysal: qualora ciò non fosse un *lapsus calami*, tanto meglio, perché sarebbe ulteriore elemento a riprova dello *status* di Pimpira rispetto al fratell(astr)o Huzziya.

* * *

In conclusione, tutti gli elementi in nostro possesso contribuiscono a delineare un quadro coerente e verosimile. Pimpira appare chiaramente un familiare di Hattušili dalla sua posizione nelle Liste di offerta, dove viene collocato dopo Muršili ed accanto a personaggi che sono verosimilmente figli di Hattušili. La *Cronaca di palazzo* conferma il suo stretto rapporto col vecchio sovrano ed indica esplicitamente, se la mia interpretazione dell'espressione DUMU *kardiyas*=*šaš* è corretta, che era un suo figlio. Ne consegue la possibilità di ritenerlo uno dei figli di secondo rango, escluso dunque dalla linea di successione ma idoneo, *anche proprio per questo*, al ruolo di reggente. Il quadro è coerente infine con le nostre conoscenze riguardo la gestione dello stato nell'antico regno ittita e, più in particolare, le vicende relative alla successione di Hattušili I.

Al termine di un periodo che vide violenti contrasti in seno alla «grande famiglia» reale, contrasti nei quali svolse un ruolo di piano la potente ed indocile nobiltà ittita, ulteriormente indebolitasi la posizione del re a causa di una malattia o ferita¹⁷¹ - ma probabilmente ciò nel *Testamento* viene enfatizzato ad arte -, le possibilità di un compromesso che desse finalmente sbocco ad una situazione sempre sull'orlo della

¹⁷¹ V. KUB I 16 I-II 2 e *colofone*, 2.

guerra fratricida¹⁷² dovettero coagularsi intorno alla persona di Muršili, forse per tramite di un'accorta operazione matrimoniale: la grande importanza di cui godevano le donne della famiglia reale pare connessa per l'appunto a tale possibilità di legare fra loro i clan o rami familiari (due, ma forse più) che detenevano e si disputavano potere e regalità. Che si consideri Muršili nipote o figlio di Hattušili, il punto importante è la sua giovane età: classica soluzione di compromesso sulla successione è difatti questa, che vede la designazione di una figura vicina, sì, al sovrano ma in cui tale vicinanza sia bilanciata da una condizione di minorità - vuoi intellettuale vuoi, come nel nostro caso, "anagrafica" - che permette all'opposizione da un lato di prender tempo, dall'altro di sperare in maggiori possibilità di condizionamento. Proprio il condizionamento ad evitare il quale tendono, con lungimiranza, le norme escogitate da Hattušili: divieto di parlare col giovine pupillo,¹⁷³ suo mensile e martellante indottrinamento,¹⁷⁴ scelta di un tutore fedele. Come reggente e tutore viene in questi casi designato un personaggio che sia bene accetto ad entrambe le parti e possibilmente sia al tempo stesso sprovvisto della legittimazione necessaria ad attuare a sua volta un *putsch*.¹⁷⁵ Il nostro Pimpira, se effettivamente era figlio del sovrano, ma di secondo rango o escluso "per posizione" dalla linea di successione, si trovava nella condizione ideale ad esercitare tale ruolo.

¹⁷² *ivi*, II 75-6.

¹⁷³ *ivi*, § 11.

¹⁷⁴ *ivi*, III 56-59.

¹⁷⁵ Il pensiero corre naturalmente ad Hattušili III ed Urhi-Tešsub, dove - al contrario - il "bastardo" è l'erede al trono e lo zio farà valere il proprio sangue blu come legittimazione alla propria presa di potere.

GLOSSARIO

Legenda:

IA: KBo III 23
 IB: KBo XL 371
 IC: KUB XXXV 157
 IIA: KUB XXXI 115
 IIB: KBo XL1 (col. destra)
 IIC: KBo XL 2 (col. destra)
 IID: KBo XL 1 (col. sin.)
 IIE: KBo XL 2 (col. sin.)
 IIIA: KBo XIV 41

ITTITA

-a-	"egli, ella, esso"	pron.pers.encl.	
-an(-)		acc.sing.c.	IARo2(-), 5[], 6, 7(2); IAVo 10'; IIA 14'
-at(-)		nom.-acc.sing. n./nom.pl.c.	IARo10(-); IIA 15', 16'; IIC 3'
-aš(-)		acc.pl.c.	IARo4; IIA 7' (-), 11'(-); IIB 12'(-)
-uš(-)		acc.pl.c.(a.h.)	IARo3(-)[]; IAVo5'
-a/-ya	"e, anche"	cong.encl.	
	-(-)a		IARo9; IAVo4'; IIIA 2' IIA 12'; IIB 13' [] IAVo14'; IIA 4' IAVo10'; IIA 18'; IIIA 8'
ak(k)-/ek(k)-	"morire"		
	lē ak[-kán-zī]	imp. 3 pl.	IARo8
	a-ak-te-ni	pres. 2 pl.	IAVo4'
anda, andan	"in, dentro"	avv./prev./posp.	
	an-da		IARo2, 3, 4[], 13; IAVo6'; IIA 2', 5', 7[], 8'; IIIA 5'[]
	an-da-an		IARo10

ar- (m.-p.)	"stare"		
	.a-ar[-ta-ri]	pres. 3 sing.	IAVo1'[]
	.a.-ra-an-ta-ru	imp. 3 pl.	IIA 15'
arkamma(n)- c.	"tributo"		
	ar-ga-ma[-	acc.sing.?	IAVo2'[]
aš-	"restare"		
	.a.-š[a-an-du	imp. 3 pl.	IIA 2'[]
-ašta		part. encl.	
	(n)a-aš-t[a		IIB 2'
au-	"vedere, esaminare"		
	a-ú	imp. 2 sing.	IARo5, 12; IC 2'; IIA 3'; IIB 8'[]; IID 11'
	a-ut-te-ni	pres. 2 pl.	IIA 21'
eku-	"bere"		
	e-ku-te-n[i	pres. 2 pl.	IIIA 17'
ekunima- c.	"freddo"		
	e-ku-ni-mi	dat.-loc.sing.	IARo6; IIB10'[]
	e-ku-ni-ma-aš	nom.sing.	IARo7'; IAVo10'(-); IIA 10'
eš-	"essere"		
	e-eš-du	imp. 3 sing.	IARo11, 13, 14; IID 12'
ešḥar-, išḥar- n.	"sangue"		
	e-eš-ḥar(-še-mi-it)	acc.sing.	IARo9
	iš-ḥar(-ši-mi-it)	acc.sing.	IIA 12'; IIIA 3'
ḥandaiš- (inc.)	"caldo"		
	ḥa-an-da-iš	nom.sing.	IARo6; IAVo9'
	ḥa-an-da.-a.-[iš	nom.sing.	IIA 9'[]; IIB 9'[]
	ḥa-an-da-š[i	dat.-loc.sing.	IARo7
	ḥa-an-da-].a.-ši	dat.-loc.sing.	IIA 11'
ḥandant-	"giusto" (part. da ḥandai-)		
	ḥa-an-da-a-an	acc.sing.n.	IAVo12'
	ḥa-an-da-a-a[n-da-an	acc.sing.c.	IAVo14'[]
	ḥa-an-da-an-da-an	acc.sing.c.	IIA 20'(-); IIC 7'[]; IIIA 9'[], 10'[]

ħaliħla-	"inginocchiarsi"		
	ħa-l]i-iħ-la-at-te-ni	pres. 2 pl.	IAVo13']
ħalzai-	"chiamare"		
	ħal-za-i	imp. 2 sing.	IARo3; IAVo5'
	ħal-za-a-i	imp. 2 sing.	IIA7'; IIB6'
ħateš-	"diventar secco"		
	ħa-t]i-eš-ša-an-ti	part. dat.-loc. sing. c.	IC 4']
iya-	"fare"		
	lē i-ya[-at-te-ni	imp. 2 pl.	IIIA 12'[
iya- (m.-p.)	"andare"		
	i-it	imp. 2 sing.	IARo10
išħar- n.	v. ešħar-		
išħawar- n.	"giogo d'aratro"		
	i]š-ħa-u-ni	dat.-loc.sing.	II E 4'
iški/a-	"ungere"		
	iš-ki	imp. 2 sing.	IARo4
išpant- c.	"notte" (v. anche GE ₆)		
	iš-pa-an-da-z[a	abl.sing.	IIA 16'
ištamaš-	"udire"		
	i]š-t]a-ma-aš-ta-ni	pres. 2 pl.	IAVo15'
-kan		part.encl.	
	-kán		IARo3, 4, 10; IIA 7'; IIIA 5']
kaniriwant-	"assetato"		
	k]a-ni-ri-wa-an-t[i(-ma)	dat.-loc.sing.c.	IC 3'(-)
ka-	"questo"	pron.dim.	
	.ki-i.	nom.-acc.n.	IAVo15'
kaša		inter.	
	k]a-a-ša(-)		IAVo12'(-); IIIA 6'(-)
kiššar(a)-, keššar(a)- c.	"mano" (v. anche ŠU)		
	ki-iš-ša-ri(<-iš>-mi)	dat.-loc.sing.	IARo4; IAVo6'
kištuwant-	"affamato"		
	ki-iš-du-wa-an-ti	dat.-loc.sing.c.	IAVo7'; IC 2'[
kui-	"chi, che"	pron.rel.	
	ku-it	nom.-acc.n.	IAVo15'; IIA 21']

kuwapi	"dove, quando"	cong./avv.	
	.ku-wa[-pí		IARo1[
lē		neg.proib.	
	le-e		IARo8, 11; IAVo15'; IIA 13', 20'; IIIA 12'
-ma	"ma, e"	cong.encl.	
	-ma		IAVo8'; IC 3'[]; IIA 20'
-man		part.encl.	
	(na-aš-)ma-an(-za-an)		IIA 11'; IIB 12'
mān	"quando / se"	cong.	
	ma-a-an		IARo1(-); IAVo2', 3'; IIA 23'; IIIA 15' IARo5; IIA 9'; IIB 9' IIA 15', 16'
maniyahħ-	ma-a-n(a-at)		
	"amministrare"		
maršant-	ma-n[i-ya-aħ-mi	pres. 1 sing.	IIIA 8'[
	"cattivo, impuro"		
	mar-ša-an-ta-an	acc.sing.c.	IAVo14'; IIA 19'[20'; IIC 8' IAVo14'(-); IIIA 11'(-)
	mar-ša-an-da-an	acc.sing.c.	
memiya(n)- c./n.	"parola, questione"		
	me-mi-an	acc.sing.n.	IAVo12'
miyahuwantahħ-	"far crescere"		
	m[i-ya-ħu-wa-an-ta-aħ-mi	pres. 1 sing.	IAVo13'[(?)
-mu	"me, a me"	pron.pers.encl.1 sing. dat.-acc.	
	-mu		IAVo12'
munnai-	"nascondere"		
	(lē) mu-un-na-at-te-ni	pres. (=imp.) 2 pl.	IIA 22'; IIIA 14']
namma	"poi, inoltre"	avv.	
	na]m-ma(-aš)		IARo4

nekumant-	"nudo"		
	ne-ku-ma-an-ti(-ma)	dat.-loc.sing.c.	IAVo8'(-)
nu	"e, allora"	cong.	
	nu		IARo3, 8, 11; IAVo5', 7', 15 (?); IIA 7'; IIIA 10', 15', 16'] IARo3[; IAVo5' IIA 8']; IIB 7' IARo4 IARo5 IARo7; IIB 10', 11'; IIA 14' IARo2 IIA 7'; IIB 6' IIA 11'; IIB 12' IIA 21' IARo10; IIA 2']
	nu-uš-kán nu-uš-ma-aš nu-uš-ma-aš-kán nu-uš-ši na-an		
	na-an-z[a-an na-aš-kán na-aš-ma-an-za-an na-at na-at-kán		
pahš-	"proteggere"		
	pa-aḥ-ḥa-aš-ḥa	pres. 1 sing.	IAVo11'; IIA 18'; IIC 5'; IIIA 8']
	pa-aḥ-ḥa-aš-tén	imp. 2 pl.	IIA 19'
pai-/pe-	"dare"		
	pa-i	imp. 2 sing.	IARo5; IAVo7', 8'
	pa-a-i p]é-eš-ki-iz-zi	imp. 2 sing. forma -šk-, pres. 3 sing.	IIA 9' IID 2'
pai-/pa-	"andare"		
	pa-a-i-ši pa-it-ta-ni pa-a-an	pres. 2 sing. pres. 2 pl. part. nom.-acc. sing. n.	IID8'; IIE 6' IAVo16' IIA 5'
parku-	"puro"		
	pár-ku-iš	nom.sing.c.	IIA 23'
-pat	"proprio, appunto"	part.encl.	
	-pát		IIIA 13'
piran	"davanti"	avv./prev./posp.	
	pí-ra-an		IIA 6'; IIB 4'
punušš-	"indagare"		
	pu-n[u-uš-	imp. 2 sing.(?)	IIA 4'[,

-šan		part.encl.	
	-ša-an -za-an	(-za+šan)	IARo1 IARo2[; IIA 11'; IIB 12'
šanḥ-	"cercare, pulire"		
	ša-an-ḥa ša-an-ḥa[-an	imp. 2 sing. part. nom. sing. n.	IARo9; IIA 13' IARo10[
-ši	"lui/lei/esso, a lui/lei/esso"	pron.pers.encl. 3 sing.dat.-acc.	
	-ši		IARo5; IIA 9'
-šmaš	"loro/essi, a loro/essi"	pron.pers.encl. 3 pl.dat.-acc.	
	-u)š-ma-aš		IARo4(-); IIA 8'; IIB 7' IIIA 6'
	-a)š-ma-aš		
-šma/i-	"loro"	agg.poss.encl. 3 pl.	
	-šmit (e-eš-har)-še- mi-it (iš-har)-ši- mi-it	nom.-acc.sing.n.	IARo9 IIA 12'; IIIA 3'[,
	-šmi (ki-iš-ša-ri)- <iš->mi	dat.-loc.sing.	
	-šmaš (ŠUMÉŠ)-aš- ma-aš	dat.-loc.pl.	IARo4; IAVo6' IIA 8'
šumaš	"voi"	pron.pers. 2 pl. acc.	
	šu-ma-aš(-ša)		IIA 18'(-); IIIA 8'(-) IAVo3'
	.šu.-me-in-za-an	gen.	
šunna-	"riempire"		
	šu-un-na[-at-tén	imp. 2 pl.	IIA 14'[,
šuwaya-	"osservare"		
	šu-ú-w[a-ya	imp. 2 sing.	IARo3[(?)
dai-/tiya-	"porre"		
	da-i da-a-i	imp. 2 sing. imp. 2 sing.	IARo6, 8; IAVo6' IC 1']; IIA 8', 10', 11' IIA 6'
takku	ti-id-du "se"	imp. 3 sing. cong.	
	ták-ku(-wa-an)		IARo7; IAVo9'; IIA 10'

dammešhai-	"opprimere"		
tar-, te-	dam-mi-iš-ḥa-an "dire"	part.nom.-acc.n.	IARo8'
	ta-ra-a-i	imp. 2 sing.	IID 6'
	te-et[-tén	imp. 2 pl.	IIA 21'[]
tarupp-	"riunire"		
	ta-ru-up	imp. 2 sing.	IARo2, 3
	da-ru-up	imp. 2 sing.	IIA 5'[, 7'
	ta-ru-up-tén	imp. 2 pl.	IIA 16', 17'
KUŠtaruṣḥa- n.	"finimenti"		
	KUŠta-ru-uš[-ḥa	nom.-acc.sing.	IIE 3'
te-	v. tar-		
tiššan	"pronto, giusto"	part.avv.	
	ti ² -iš-ša-an		IIE4' (?)
uiya-	"inviare"		
	u-i-ya-zi	pres. 3 sing.	IIA 14'
uk	"io"	pron.pers. 1 sing.	
	ú-uk	nom.	IAVo11'; IIC 4'; IIIA 7'
	ú-ga(-az)	nom.(+z)	IAVo13'(-)
-uš	v. -a-		
uttar n.	"parola, cosa"		
	ut-tar	nom.-acc.sing.	IIA 19'
uwate-	"portare"		
	ú-wa-t[e-	imp. 2 pl.?	IIA 22'[]
walḥ-	"battere, tormentare" (v. anche GUL)		
	wa-la-aḥ-zi	pres. 3 sing.	IARo6, 7; IAVo9', 10'
	wa-al-aḥ-z[i]	pres. 3 sing.	IIA 10'
waštul n.	"colpa"		
	wa-aš-du-la-aš	gen.sing.	IARo14
watar n.	"acqua"		
	wa-a-tar	nom.-acc.sing.	IARo5; IIA 9'; IIIA 5'
-z(a)		part.rifl.encl.	
	-az		IAVo13'
	-za(-an)		IARo2(-)[]; IIA 11'(-); IIB 12'(-)
zappiya-	"gocciolare"		
	(lē) za-ap-pí-ya-at- ta	pres. (=imp.) m.- p. 3 sing.	IARo11; IB 3']

DUGzeri- n./c.	"bicchiere"		
	DUG.zé[-ri]-uš	nom.pl.	IARo13
zik	"tu"	pron.pers. 2 sing.	
	zi-ga	nom.	IARo6(-), 9; IAVo4', 10'(-); IIIA 2'(-) IIA 12'(-); IIB 13'(-)[]
	zi-iq(-qa)	nom.	
GIŠzuppari- n.	"fiaccola"		
	GIŠzu-up-pa-ri	nom.-acc.pl.	IIA 3'

SUMERICO

AD.KID	"cesto di vimini"		
	AD.KID[^{HIA?}		IB 5'
ARAD	"servo, schiavo" (v. anche SAG.GÉME. ARAD ^{MEŠ})		
	ARAD ^{MEŠ}		
	ARAD ^{MEŠ} -uš	nom.-acc.pl.	IARo8, 9 IID 3'
BÁḤAR	v. UNŪTU		
DUG	"vaso"		
	DUG.GAL ^{HIA}	"vasi grandi"	IARo 12
	DUG.TUR ^{HIA}	"vasi piccoli"	IARo12; IB 4'
DUMU	"figlio"		
	DUMU ^{MEŠ}		IAVo4'; IIB 5'
DUMU.MUNUŠ	"figlia"		
	DUMU.MUNUŠ ^{MEŠ}		IIB 5'
KUŠE.SIR	"scarpe"		
	KUŠE.S[IR		IC 6'[]
É	"casa"		
	É		IARo10
	É-ir-za	abl.sing.	IIIA 16'
ÉSAG	"silos"		
	ÉSAG-an	acc.sing.	IIA 13'
GAL	"capo"		
	GAL		IIA 11'(-); IIB 12'(!)
GE ₆ (=išpant-)	"notte"		
	GE ₆ -za	abl.sing.	IIC 3'

LÚGIG	"malato" LÚGIG-an	acc.sing.	IARo5, IC 2']
GUL (=walḫ)	"battere, tormentare"		
DUGḪAB.ḪAB	GUL-aḫ-zi "brocca"	pres. 3 sing.	IIB 11'
Ì	DUGḪAB.ḪABḪIA "olio"		IB 4'
LÚIGI.DU	Ì-an "uomo dell'avanguardia"	acc.sing.	IAVo8'
IN.NU.DA	LÚIGI.DU "paglia"		IID 4'
DUGKAB.KA.DÙ	IN-NU-DA-an(-na) un tipo di recipiente	acc.sing.	IIA 4'
GIŠKIRI ₆	DUGKAB.KA.DÙḪIA "orto"		IARo12'
LÚ (=antuḫša-)	GIŠKIRI ₆ . KIRI ₆ "uomo"		IID 11'
LUGAL	LÚMEŠ "re"		IAVo4'
	LUGAL-un	acc.sing.	IAVo11', 13'; IIA 18'
	LUGAL-wa-aš	gen.sing.	IARo8; IIA 19'
DUGMUD ₄	"recipiente per birra"		
NINDA	DUGMUD ₄ ḪIA "pane"		IARo12
	NINDA-an	acc.sing.	IARo4, 5; IAVo7'; IIA 8', 9'; IIB 7'
SAG.GÉME. ARAD	"servitù"		
	SAG.GÉME. ARADMEŠ		IARo9; IIA 5'; IIB 3'
SAG.DU	"testa, persona"		
SIG ₅	SAG-DU-i-it "bene"	strum.sing. avv.	IID5'
ŠU (=kiššera)	SIG ₅ -in "mano"		IIIA 4']
LÚŠU.I	ŠUMEŠ(-aš-ma-aš) "barbiere"		IIA 8'(-)
	LÚŠU.I-an	acc.sing.	IARo3; IAVo5'; IIA 7'

TÚG	"vestito" TÚGḪIA TÚG-an	acc.sing.	IAVo2' IAVo4', IC 4'
Ú	"erba, fieno" ÚḪIA-an	acc.sing.	IIA 4'
UD (=šiwatt-)	"giorno" UD-ti	dat.-loc.sing.	IIA 15', IIC 2'
URUDU	"rame", anche det. UR[UDU		IARo14]
LÚZABAR.DAB	"scalco" LÚMEŠZABAR.DAB		IARo10
ZI (=ištan(a)-)	"animo, volontà" ZI-ni-it	strum.sing.	IIA 13'

ACCADICO

KUKKUBU	un tipo di recipiente [p]UG KU-KU-BIḪIA		IARo13
-KUNU	"vostro"	agg.poss. suff.	IAVo3'
-ŠUNU	"loro"	agg. poss. suff.	IIA11'; IIA 1'
ŪL	"non"	negazione	IAVo12' (?)
UNUTU	Ú[-UL "oggetto" Ú-NU-UT		IARo11, 13

NOMI DIVINI

DLAMMA	"divinità tutelare"		IAVo3'(-)
	DLAMMA		

NOMI DI PERSONA

Pimpira	Pí-im-pí-ra-aš	nom.	IAVo11'; IIC 4'; IIIA 7'
---------	----------------	------	--------------------------

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARCHI ALFONSO, *L'Humanité des Hittites*, in *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche*, Paris 1979.
- ARCHI ALFONSO, *Translation of Gods : Kumarpî, Enlil, Dagan/NISABA, Halki*, in *Or* 73 (2004) 319-336.
- BADALÌ ENRICO, *Il concetto di sangue presso gli Ittiti II: riflessioni alla luce dei testi religioso-culturali e mitologici*, in *Atti della VII Settimana «Sangue e antropologia nella teologia medievale»* [1989], Roma 1991, 429-452.
- BEAL RICHARD H., *The Predecessors of Hattušili I*, in G. Beckman, R. Beal, G. McMahon (edd.), *Hittite Studies in Honor of Harry A. Hoffner Jr. on the Occasion of His 65th Birthday*, Winona Lake 2003, 13-35.
- BECKMAN GARY, *Proverbs and proverbial allusions in Hittite*, in *JNES* 45 (1986) 19-30.
- BOLEY JACQUELINE, *The Hittite Particle -z/-za*, Innsbruck 1993.
- BRYCE TREVOR, *The Kingdom of the Hittites*, new edition, New York 2005.
- BUCCELLATI GIORGIO, *Wisdom and not: the case of Mesopotamia*, in *JAOS* 101 (1981) 35 ss.
- CARRUBA ONOFRIO, *Le relazioni fra Anatolia e Egitto intorno alla metà del II millennio a.C.*, in *OA* 15 (1976) 295-309.
- CARRUBA ONOFRIO, *Die Tawanannas des Alten Reiches*, in H. Otten-E. Akurgal-H. Ertem-A. Süel (edd.), *Sedat Alp'a Armağan. Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, 73-89.
- CARRUBA ONOFRIO, *Hethitische Dynasten zwischen altem und neuem Reich*, in S. Alp-A. Süel (edd.), *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology*, Ankara 1998, 87-107.
- COTTICELLI PAOLA, *hantai-*, in A. KAMMENHUBER, *Materialen zu einem hethitischen Thesaurus*, 11/8, Heidelberg 1988.
- CRENSHAW JAMES L., *The Contemplative Life in the Ancient Near East*, in J. Sasson (ed.), *Civilization of the Ancient Near East*, IV, New York 1995, 2445-2457.
- DARDANO PAOLA, *L'aneddoto e il racconto in età antico ittita: la cosiddetta Cronaca di palazzo*, Roma 1997.
- DARDANO PAOLA, *"La main est coupable", "le sang devient abondant": sur quelques expressions avec des noms de parties et d'éléments du corps humain dans la littérature juridico-politique de l'Ancien et du Moyen Royaume hittite*, in *Or* 71 (2002) 333-392.

- DE MARTINO STEFANO, *Annali e Res Gestae antico ittiti* (*Studia Mediterranea* 12), Pavia 2003.
- DE MARTINO STEFANO, *Purità dei sacerdoti e dei luoghi di culto nell'Anatolia ittita*, in *Or* 73 (2004) 348-362.
- DE MARTINO STEFANO, *Alcune osservazioni su KBo III 27*, in *Aof* 18 (1991) 54-66.
- DINÇOL ALI M. - DINÇOL BELKIS - HAWKINS DAVID. J. - WILHELM GERNOT, *The "Cruciform Seal" from Boğazköy-Hattuša*, in *Ist.Mitt.* 43 (1993) [= Fs Peter Neve] 87-106.
- FORLANINI MASSIMO, *La nascita di un impero. Considerazioni sulla prima fase della storia hittita: da Kaniš a Hattuša*, in *Or* 73 (2004) 363-389.
- FRANCIA RITA, *Le funzioni sintattiche degli elementi avverbiali di luogo ittiti anda(n), āppa(n), katta(n), katti-, peran, parā, šer, šarā*, Roma 2002.
- GIORGIERI MAURO, *I testi ittiti di giuramento* (Tesi di dottorato) [Firenze 1995].
- GIORGIERI MAURO, *Birra, acqua ed olio: paralleli siriani e neo-assiri ad un giuramento ittita*, in St. de Martino - F. Pecchioli Daddi (edd.), *Anatolia antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati I* (*Eothen* 11), Firenze 2002, 299-320.
- GOETZE ALBRECHT, *Madduwattaš*, Darmstadt 1927.
- GOETZE ALBRECHT, *Kleinasien, Zweite, neuarbeitete Auflage*, München 1957.
- GURNEY OLIVIER R., *The Hittites*, London 1990.
- HAAS VOLKERT, *Geschichte der Hethitische Religion* (*HdO* I. Abt., Bd. 15), Leiden-New York- Köln 1994.
- HAWKINS JOHN DAVID, *Eunuchs among the Hittites*, in *Sex and Gender in the Ancient Near East* (*CRRAI* 47/I), Helsinki 2002, 217-233.
- HOFFMANN INGE, *Der Erlaß Telipinus* (*Texte der Hethiter* 11), Heidelberg 1984.
- HOFFNER HARRY A., *Alimenta Hethaeorum*, New Haven 1974.
- HOFFNER HARRY A. Jr., *A Scene in the Realm of the Dead*, in E. Leichty, M. de J. Ellis, P. Girardi (edd.), *A Scientific Humanist. Studies in Memory of Abraham Sachs*, Philadelphia 1988, 191-199.
- HOFFNER HARRY A. Jr., *Hittite Myths*, Atlanta 1990.
- HOFFNER HARRY A. Jr., *The Laws of the Hittites*, Leiden-New York-Köln 1997.
- HOFFNER HARRY A. Jr., recensione di H. Otten-Chr. Rüster, *KBo XL*, in *JCS* 49 (1997) 103-108.
- HOFFNER HARRY A. Jr., *Advice to a King*, in H. Otten-E. Akurgal-H. Ertem-A. Süel (edd.), *Sedat Alp'a Armağan. Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, 295-304.
- IMPARATI FIORELLA, *Una concessione di terre da parte di Tudhaliya IV*, in *RHA* 32 (1974).

- IMPARATI FIORELLA, *"Signori" e "figli del re"*, in *Studi sulla società e la religione degli Ittiti I* (Eothen 12), Firenze 2004, 103-120.
- IMPARATI FIORELLA, *L'organizzazione dello stato ittita*, in *Studi sulla società e la religione degli Ittiti II* (Eothen 12), Firenze 2004, 697-760 [ed. or. in H. KLENGEL, *Geschichte des Hethitischen Reiches*, Leiden-Boston-Köln 1999 (HdO I. Abt., Bd. 34), 320-387].
- KIMBALL SARA E., *Hittite Historical Phonology*, Innsbruck 1999.
- KOŠAK SILVIN, *Ein hethitischer Königserlaß über eine gesellschaftliche und wirtschaftliche Reform*, in E. Neu-Chr. Rüster (edd.), *Documentum Asiae Minoris Antiquae. Festschrift für Heinrich Otten zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden 1988 (=Fs Otten 1988), 195-202.
- KOŠAK SILVIN, *Konkordanz der hethitischen Keilschrifttafeln (I-LXI)*, Online-Datenbank Version 1.0.
- LEBRUN RENE, *Hymnes et prières hittites*, Louvain-la-Neuve 1980.
- MARAZZI MASSIMILIANO, *Il concetto di sangue presso gli Ittiti I: considerazioni su alcuni testi giuridico-politici*, in F. Vattioni (ed.), *Sangue e antropologia. Riti e culto*, Roma 1987, 13-35.
- MARAZZI MASSIMILIANO, *Note in margine all'editto reale KBo XXII 1*, in F. Imparati (ed.), *Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli*, (Eothen 1), Firenze 1988, 119-129.
- MAZOYER MICHEL, *Télipinu, le dieu au marécage. Essai sur les mythes fondateurs du royaume hittite*, Paris 2003.
- NEU ERICH, *Ein althethitisches Gewitterritual* (StBoT 12, 1970).
- NEU ERICH, [recensione di *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche*] in AfO 31 (1984) 99 ss.
- NEU ERICH, *Das Hurritische: Eine altorientalische Sprache in neuem Licht*, Wiesbaden 1988.
- NEU ERICH, *Zum Alter der personifizierenden -ant- Bildung des Hethitischen*, in *Historische Sprachforschung* 102 (1989) 1-15.
- NEU ERICH, *Knechtschaft und Freiheit. Betrachtungen über ein hurritisch-hethitisches Textensemble aus Hattuša*, in B. Janowski - K. Koch - G. Wilhelm (edd.), *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament* (Orbis Biblicus et Orientalis 129), Freiburg/Schweiz-Göttingen 1993, 329-362.
- NEU ERICH, *Das hurritische Epos der Freilassung I* (StBoT 32, 1996).
- NEU ERICH, *Zur Morphologie und Syntax einer mythologischen Erzählung aus althethitischer Zeit*, in M. Fritz e S. Zeilfelder (edd.), *Novalis Indogermanica. Festschrift für Günter Neumann zum 80. Geburtstag*, Graz 2002, 315-331.

- OETTINGER NORBERT, *Stammbildung des Hethitischen Verbums. Nachdruck mit einer kurzen Revision der hethitischen Verbalklassen*, Dresden 2002 [ed. or. 1979].
- OTTEN HEINRICH, *Die hethitischen "Königslisten" und die altorientalische Chronologie*, in MDOG 83 (1951) 47-71.
- OTTEN HEINRICH, *Hethitische Totenrituale*, Berlin 1958.
- OTTEN HEINRICH, *Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie*, Wiesbaden 1968.
- OTTEN HEINRICH - SOUČEK VLADIMIR, *Ein althethitisches Ritual für das Königspaar* (StBoT 8, 1969).
- OTTEN HEINRICH, *Materialien zum hethitischen Lexikon* (StBoT 15, 1971).
- PECCHIOLO DADDI FRANCA, *Mestieri, professioni e dignità nell'Anatolia ittita* (Incunabula Graeca 69), Roma 1982.
- PECCHIOLO DADDI FRANCA - POLVANI ANNA MARIA, *La mitologia ittita* [Brescia 1990].
- PECCHIOLO DADDI FRANCA, *Il re, il padre del re, il nonno del re*, in OA Misc. 1 (1994) 75-91.
- PECCHIOLO DADDI FRANCA, *Le così dette cronache di palazzo*, in O. Carruba - M. Giorgieri - C. Mora (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia* [1993] (Studia Mediterranea 9), Pavia 1995, 321-332.
- PECCHIOLO DADDI FRANCA, *Il vincolo per i governatori di provincia* (Studia Mediterranea 14), Pavia 2003.
- PECCHIOLO DADDI FRANCA, *Palace Servants and Their Obligations*, in Or 73 (2004) 451-468.
- PECCHIOLO DADDI FRANCA, *Die mittelhethitischen išhiul-Texte*, in AoF 32 (2005) 280-290.
- RIEKEN ELISABETH, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen* (StBoT 44, 1999).
- RÖMER WILLEM H. PH. - VON SODEN WOLFRAM, *Weisheitstexte, Mythen und Epen - Weisheitstexte I* (TUAT III/1), Gütersloh 1990.
- SCHULER EINAR (von), *Hethitische Königserlässe als Quellen der Rechtsfindung und ihr Verhältnis zum kodifizierten Recht*, in R. von Kierle et al. (edd.), *Festschrift Johannes Friedrich zum 65. Geburtstag am 27. August 1958 gewidmet*, Heidelberg 1959, 435-472.
- SEEHER JÜRGEN, *Die Ausgrabungen in Boğazköy-Hattuša 1996*, in AA 1997, 3, 317-341.
- SODEN WOLFRAM (von), *Bibel und Alter Orient. Altorientalische Beiträge zum alten Testament von W. von Soden*, Berlin-New York 1985.

- SOYSAL OĞUZ, MURŞILI I. - EINE HISTORISCHE STUDIE (Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät I der Julius-Maximilians-Universität zu Würzburg), Würzburg 1989.
- SÜRENHAGEN DIETRICH, *Verwandtschaftsbeziehungen und Erbrecht im hethitischen Königshaus vor Telipinu*, in AoF 25 (1998) 75-94.
- VAN DEN HOUT THEO P.J., *Remarks on Some Hittite Double Accusative Constructions*, in O. Carruba (ed.), *Per una grammatica ittita* (Studia Mediterranea 7), Pavia 1992, 275-304.
- WILHELM GERNOT, *Die Könige von Ebla nach der hurritisch-hethitischen Serie "Freilassung"*, in AoF 24 (1997) 277-293.
- ZACCAGNINI CARLO, *Note sulla redistribuzione dei cereali nel Vicino Oriente del II e I millennio*, in R. Dolce e C. Zaccagnini (edd.), *Il pane del re. Accumulo e redistribuzione dei cereali nell'Oriente antico*, Bologna 1989.

